

Letter@21

Quello che non ti aspetti dal carcere

www.lettera21.it


#noretimapersone In questo numero



■ UNA PARTE DELLA REDAZIONE - QUELLA "INTERNA" - INTERPRETA IL TEMPO SOSPESO

Il tempo sospeso ...

In carcere talvolta il tempo è frammentato, talvolta è un tempo precipitoso che travolge con cambi repentini il quotidiano, spesso è attesa.

In carcere come fuori dal carcere si sperimentano le due facce del tempo.

Cronos, il tempo cronologico e sequenziale che scandisce quotidiano e agende, che darà ritmo alle nostre riflessioni future e che evidenzia il tempo intercorso dal numero 0 ad oggi.

Kairos, l'altra faccia del tempo, quella che vive "il momento opportuno", il tempo della vita che scorre e si ferma a riflettere.

Kairos influenza le pagine che vi proponiamo soprattutto nella sezione "Situazione carceraria" nella quale saranno percorse le varie fasi di un esperimento, quello legato al progetto "Dalle Vallette oltre il muro", che ha avuto buoni esiti che

portano ad augurare repliche e nuove aperture.

La lettura può proseguire con gli articoli relativi al vissuto del gruppo di lavoro rispetto al cambiamento che "gli Stati Generali della Giustizia" promettono. L'incontro descritto in "Una strana giornata" per discutere sugli "Stati generali dell'esecuzione penale" avviene nel caldo estivo.

Il sito del Ministero di Giustizia dà conto dei vari passaggi e nel febbraio 2016 vengono pubblicate le relazioni finali prodotte dai componenti dei 18 tavoli tematici. Il 12 marzo si conclude la consultazione on line sui report conclusivi dei tavoli stessi.

Ci sono appuntamenti che chi conosce il sito considera consueti: le letture, la cucina, lo sport, il cinema e i giochi proposti da menti molto vivaci!

R.D.

Situazione carceraria

P 2-7

- Lungimiranza di un esperimento
- "Dalle Vallette oltre il muro"
- Sondaggio
- Immagino il fuori
- Stati Generali dell'Esecuzione Penale
- Una strana giornata
- Stati Generali: il Tavolo 17

Lettere d'evasione

P 8-9

- Il re di Girgenti
- Prediche agli uomini di Governo
- Non sparate agli aquiloni
- La situazione è grammatica
- Abolire il carcere

Narrazioni

P 10-14

- Via Lagrange 390
- "Narrazioni" omaggio a Chiara
- Una lezione che sa di Vucciria
- Il colloquio ... una storia triste
- Un emozionante ritorno a vivere

Sport

P 15-16

- Una sfida intercontinentale
- Un piazzamento che profuma quasi di vittoria

Cucina

P 17-18

- Crostini prosciutto e scamorza
- Crostini ragù e piselli
- L'angolo del vegetariano
- Risotto agli spinaci
- In cucina al fresco

Giochi & Quiz

P 19

- Cruciverba

La posta del cuore

P 19

- Chi sei tu?
- Sere antiche
- Ti voglio vedere

Film TV

P 20

- Orange is the new black

MAGGIO un nuovo numero
2016 online
TORINO www.lettera21.it

SITUAZIONE CARCERARIA

Lungimiranza di un esperimento

Nel precedente numero c'eravamo occupati di un argomento che suggeriva spunti interessanti "per occupare utilmente i detenuti".

Tra le proposte presentate, si faceva chiaro riferimento alla possibilità di impiegare persone ristrette, per opere di pubblica utilità come: la pulizia di parchi, di strade, di piazze, spiagge e molto altro ancora.

Un'idea tutto sommato ragionevole, quale migliore occasione per ripagare il debito alla società! Ma soprattutto voleva essere uno spunto su cui dibattere e far sì che il nostro Ordinamento si avvicinasse alle normative vigenti in alcuni paesi dell'area europea come: Germania e Austria. A distanza di pochi mesi, esattamente agli inizi di agosto, questi suggerimenti sembrano essere

stati recepiti, tanto che le amministrazioni ed Enti locali a Torino (Direzione Casa Circ., Magistratura di Sorveglianza, Amministrazione comunale e Amiat) hanno firmato un accordo sulla possibilità d'impiegare a turno sul territorio per opere di interesse sociale, i condannati reclusi in via definitiva che hanno "perso" la pericolosità sociale.

Ovvero i medesimi spunti che venivano suggeriti nel precedente numero.

Con questo, non vorremmo mai arrogarci il titolo di essere stati i proponenti dell'iniziativa, ne tanto meno attribuirci il merito di aver consigliato come fare, per sviluppare quelle capacità innate dell'essere umano, ma rendere noto all'esterno, le sensazioni dell'interno. La soddisfazione che ha colpito alcuni e l'entusiasmo di altri,

accomunati, hanno reso più praticabili alcune zone della città e fatto esultare quei cittadini, che, per la mancanza di risorse, erano costretti a zigzagare lungo i marciapiedi.

E non importa se l'istinto pregiudiziale di qualcuno, abbia tentato di minare la validità di una lodevole iniziativa, perché il risultato finale consiglia di usare un po' più di accortezza e di rispetto, per chi, possa aver varcato la soglia dell'illegalità rimanendoci suo malgrado dentro.

Il nostro augurio non può essere che quello di poter continuare ad avere cura dell'ambiente, contribuendo a rendere più vivibile la città.

Gioacchino M.

Dalle Vallette oltre il muro

I detenuti quando intravedono la possibilità di uscire sono assaliti da una marea di timori riguardanti la possibile reazione delle persone nel conoscere i loro trascorsi.

Ma i fatti stanno dimostrando che queste remore sono infondate; lo abbiamo capito ascoltando i racconti di chi sta partecipando ad un progetto di volontariato, partito ad Agosto 2015, chiamato "Dalle Vallette oltre il muro". Iniziativa nata dalla collaborazione tra Comune di Torino, Amiat e Amministrazione Penitenziaria, che impiega dei detenuti per tenere puliti i parchi della città.

Un primo gruppo di 28 reclusi ha lavorato per sette settimane e, visto il successo dell'operazione, il Sindaco Fassino e il Direttore del carcere Minervini hanno firmato un'intesa per prolungare l'iniziativa per altre 14 settimane.

I quotidiani hanno riportato i commenti dei cittadini, tutti positivi, le interviste a chi ha fruito di questa opportunità e le perplessità di qualche amministratore locale.

Ma, a distanza di tempo, cosa ne pensano i diretti interessati?

Quello che più colpisce nel parlare con i partecipanti al progetto è il sentir raccontare la fatica.

Alcuni non avevano, prima d'ora, mai lavorato, altri, pur avendo condotto una

vita operosa, erano costretti in carcere all'ozio, ma oggi scoprono quell'intima soddisfazione nel vedere il risultato di una giornata di duro lavoro, ossia un parco libero da erbacce e rifiuti vari, e non immaginate quanto stiano male nel vedere il giorno dopo di nuovo tutto sporco!

La fatica non è solo la sveglia all'alba, il lavoro fisico, ma è anche quella che deriva dall'essere in un ambito diverso dove tutto sembra cambiato.

È riaffacciarsi nel mondo e avere la consapevolezza di tornare a riprendere contatto con le persone, sentirsi utili, e al contempo misurare il gap tra quello che si ricorda e quello che accade, sentire che ancora sono molti i passaggi da "ricostruire".

Una delle persone scelte per partecipare al progetto è in carcere dal 2004 e la cosa principale che ha notato, e che gli ha provocato un certo spaesamento, è la diversità del modo di comunicare, l'importanza degli smartphone che tutti usano freneticamente.

Un'altra persona ha apprezzato il poter mangiare una pizza con stoviglie normali e bere la sua birra in un bicchiere di vetro.

Certo piccole cose ... grandissime se mancano.

Tutti i partecipanti al progetto hanno rilevato che la gente incontrata è molto soddisfatta del lavoro svolto, contenta che finalmente qualcuno pulisca.

ZEROMANDATE

orientarsi dentro e fuori dal carcere

E' un progetto **ETA BETA SCS**, che si contamina e viaggia di pari passo con **Letter@21**. Cercando di trovare e dare informazioni inerenti il carcere, offrendo una panoramica delle opportunità presenti nel territorio torinese per chi esce dal carcere, per chi ha avuto problemi di giustizia e per i loro famigliari.

VISITA www.zeromandate.org



La maggior parte dei cittadini non immagina che il gruppo veda la presenza anche di detenuti (la divisa è quasi uguale a quella degli altri operatori ecologici), ma quando qualcuno più attento ci riconosce rileva che *“almeno fate qualcosa di utile”* e alcuni manifestano il loro ringraziamento e la loro gratitudine per questa lodevole attività con una calorosa stretta di mano o con l’offerta di un caffè, sancendo così il successo dell’iniziativa.

I dipendenti AMIAT, colleghi di lavoro, sono tutti gentili e una delle persone inserite nel progetto rileva che:

“Mi ha molto colpito l’essere trattato senza pregiudizi dalla maggior parte del personale AMIAT. È proprio vero che le peggiori prigionie sono quelle della nostra mente”.

Del lavoro all’esterno del carcere due delle persone inserite nel progetto dicono:

“Anche se penso che mai potrò completamente sanare i miei errori questo è un eccellente modo per far

capire agli altri quanto sia cambiato. Mi hanno dato più stimoli e spunti di riflessione questi pochi mesi di lavoro che gli undici anni di carcere”.

“Sicuramente è uno dei modi appropriati per scontare la pena, si offre qualche cosa di utile alla società che così si rende conto che una persona che ha sbagliato non va espulsa definitivamente dalla società, ma che se si impegna va reintegrata”.

Dunque questo breve excursus nelle giornate di chi ha avuto la opportunità di lavorare all’esterno in un progetto di gruppo consente alcune riflessioni.

La prima è che la possibilità di **impegnare il tempo costruendo al contempo passaggi per un futuro diverso dal presente è di fondamentale importanza sia per la persona detenuta che per la collettività tutta.**

La seconda riflessione è di ordine generale: **se le persone si incontrano, e hanno modo di conoscersi svolgendo**

delle attività, i pregiudizi cadono.

Quindi, pur con tutti i miglioramenti possibili, questa iniziativa è il primo passo per far in modo che quell’aberrante pratica che pretendere di ri-socializzare i ristretti tenendoli isolati da tutto il mondo venga definitivamente accantonata, capendo una volta per tutte che solo aprendo le porte del carcere e contaminando il “dentro” con il “fuori” si potranno restituire dei nuovi cittadini alla collettività.

Articolo condiviso e redatto dalla Redazione interna di Letter@21, sulla base delle impressioni raccolte intervistando i partecipanti a “Dalle Vallette oltre il muro”.

Il bilancio di questa iniziativa è stato positivo, a detta di tutti gli attori coinvolti, anche se terminata a inizio 2016.

L’auspicio e la speranza sono quelli di vedere partire nuove sperimentazioni in tal senso, come già sta accadendo in altri territori.



Sondaggio

1. In che tipo di attività socialmente utile impieghereste i detenuti?
2. È giusto che abbiano una remunerazione per le attività svolte?
3. Sareste tranquilli se un gruppo di detenuti pulisse il giardino nel quale gioca vostro figlio?
4. I progetti di lavori sociali dovrebbero includere tutti i detenuti o bisognerebbe escludere chi ha commesso alcuni tipi di reato?

Rispondi su www.lettera21.it

Immagino il fuori

Tante volte, ascoltando i racconti di alcune persone che, anche solo per poche ore o giorni, sono uscite dal carcere, mi sono domandato, quale sensazione e quale impatto avrebbe su di me, dopo anni di carcerazione, l'uscire dal carcere.

Credo che la prima cosa che noterei è lo spazio intorno a me, sicuramente una profondità ed una visuale maggiore, alla quale i miei occhi, oggi, in carcere non

sono più abituati ad osservare.

Il respirare nuovi odori, ascoltare suoni diversi dal solito, anche il semplice rumore di automezzi su una strada trafficata, credo possano accendere in me sensazioni particolari. Sono tante le cose alle quali chi è recluso da anni, non è più abituato. Alcune possono essere semplici, banali o superabili nell'immediato, ma quel primo contatto o sensazione credo possa essere anche una sorta di piacere o consapevolezza del tempo che non si è fermato. E che in realtà è continuato in nostra assenza.

Fare una semplice passeggiata al calare del Sole, cosa che in carcere non è possibile praticare per via di una chiusura anticipata, o di guardare la Luna sopra la propria testa e non dietro le sbarre di una finestra, credo possano rivelarsi semplici sensazioni alle quali non si è più abituati. Vedere alcuni oggetti comuni, da anni non più utilizzati, una semplice tazzina da caffè, bere da un bicchiere di vetro, possono rilevarsi emozioni paragonabili a quelle provate da un bambino quando scopre per la prima volta qualcosa.

Le emozioni che con uno sforzo di fantasia posso provare a vagheggiare

sono molteplici, ma molte non credo neanche di riuscire ad immaginarle. Una volta superato il muro, credo che tutto ciò verrà percepito velocemente, in un solo istante, senza neppure riuscire a "godere" quell'attimo.

Ma più di ogni altra cosa, quello che vivrò intensamente, sarà il contatto umano, il socializzare nuovamente con persone nuove, non le stesse con le quali da anni ti rapporti "all'interno", ritrovare amici che non vedi da tantissimo tempo, semplici conoscenti, sarà di grande impatto.

Ma ahimè, un punto dolente che potrà darmi particolari emozioni, è lo scoprire di avere realmente la percezione del tempo trascorso e di quante cose mi sono perso.

Fare i conti con la coscienza.

Chi come me, stà per anni all'interno di un carcere e come se visse dentro un'ampolla. L'unico modo per colmare questo gap è attingere il più possibile informazioni dall'esterno, dalla società, documentarsi e studiare, senza lasciarsi travolgere da ciò che avviene di solito in un carcere, ovvero la sedentarietà.

Gianpiero P.

WWW.LETTERA21.IT

Dalla carta al web, dai PC ai tablet ed al mobile quello che conta sono i contenuti!

RESPONSABILITÀ SOCIALE - DIAMO VOCE AI TUOI VALORI INSIEME PER PROGETTARE IL BENE COMUNE DEL TERRITORIO



I NOSTRI SERVIZI

- * COMUNICAZIONE SOCIALE
- * SVILUPPO SITI E PORTALI
- * GESTIONE NEWSLETTER
- * REDAZIONI WEB
- * SOCIAL MEDIA
- * WEB E SOCIAL MARKETING
- * EBOOK



**C.F. e P.IVA 05328820013
VITAMINE PER IL SOCIALE**

Un CONCENTRATO di OCCASIONI

Sensibilità diverse
Insieme! Per progettare una comunità più equa, più giusta e senza discriminazioni!

Con il Tuo **5x1000** puoi contribuire a garantire nuove **OPPORTUNITÀ** a chi ne ha più bisogno! **Dona loro una carica di energia per affrontare la vita nel migliore dei modi!**

DONANDO IL TUO 5X1000 www.etabeta.it

AD ETA BETA SCS SOSTIENI
Servizi e attività fondate sull'inclusione e sulla centralità dell'individuo, siano essi persone con disabilità o con problemi di giustizia! ETABETA s.c.s. è una ONLUS

Nel riquadro del CU o del 730 indicato come "Sostegno del volontariato ..." scrivi la partita IVA/C.F. di Eta Beta SCS

C.F. e P.IVA 05328820013

Gli Stati Generali dell'Esecuzione Penale

Su iniziativa del governo si stanno svolgendo tavoli tematici sul tema della riforma carceraria, "Gli Stati Generali dell'Esecuzione Penale". Gli incontri che si terranno in diverse città d'Italia, coinvolgono sia figure istituzionali, sia esperti, conoscenti e addetti del sistema penitenziario, sia professori Universitari. I 18 "tavoli di discussione" dovrebbero apportare delle migliorie al sistema organizzativo e burocratico dell'apparato carcerario, modificando o rinforzando quelle disposizioni normative che sono rimaste ancorate al periodo in cui furono promulgate. Ad esempio ogni Casa Circondariale o di Reclusione dovrebbe aderire a un regolamento interno che venga omologato uniformemente a tutti gli Istituti di pena vigenti sul territorio nazionale.

Altrimenti come talvolta accade, il detenuto che sta espiando la pena in un determinato carcere avrà un potenziale di reinserimento nella società agevolato rispetto invece a un detenuto che si trova in un altro. Queste disparità trattamentali dovrebbero quindi essere estinte, in favore di una maggiore equità delle

condizioni di detenzione. L'iniziativa ha come obiettivo quello di riqualificare gli istituti di pena con una prospettiva migliorativa sia in favore dei detenuti che dovrebbero usufruire di pari opportunità nella sfera dell'istruzione, del lavoro, della salute, dei benefici e molto altro, sia per la Polizia Penitenziaria che potrebbe svolgere il proprio lavoro in un contesto più avanzato.

Come ben evidenziano le parole del Ministro della Giustizia Andrea Orlando, durante la presentazione dell'iniziativa: *"L'idea è quella, una volta superata la fase dell'emergenza, di creare uno spazio della durata di sei mesi, di ampio e approfondito confronto"* ...

Per questa iniziativa è stato coinvolto Claudio Sarzotti, docente dell'Università degli Studi di Torino, anche presso il Polo Universitario della Casa Circondariale di Torino, in qualità di coordinatore del **tavolo n. 17 "Processo di reinserimento e presa in carico territoriale"**.

Con il compito di stilare un documento in cui vengano proposti interventi strutturali e organizzativi, al fine di migliorare la qualità umana di detenzione

ed adeguare il nostro sistema carcerario a quelli europei più all'avanguardia.

Daniele G.

Le pagine che seguono trattano il processo consultivo degli **"Stati Generali dell'Esecuzione Penale"**, come ben evidenziato nell'omonimo articolo qui a fianco "... iniziativa del governo per l'istituzione di tavoli tematici sul tema della riforma carceraria ...". Iniziativa cui hanno preso parte, in particolare per il **tavolo n. 17 "Processo di reinserimento e presa in carico territoriale"**, le persone private della libertà del Polo Universitario del carcere di Torino, tra cui i componenti della redazione interna di Letter@21, di cui riportiamo impressioni ed elaborati.

L'incontro descritto in **"Una strana giornata"** avviene nel caldo estivo, per molto tempo nulla succede ma nel febbraio 2016 il sito del Ministero di Giustizia pubblica le relazioni finali prodotte dai componenti dei 18 tavoli tematici. Il 12 marzo si conclude la consultazione on line sui report conclusivi dei tavoli tematici.

Una strana giornata

Il titolo trae in inganno, è fuorviante, si potrebbe percepire una realtà diversa da quella che effettivamente è.

Perché quella degli Stati Generali è un'iniziativa ricca di spunti molto interessanti, forse anche troppo!!

Dopo i referendum popolari, credo che possa essere definita come un'altra forma "palpabile" di democrazia diretta che conferma il principio su cui si regge la nostra comunità.

Tutto comincia qualche giorno fa con una convocazione fatta in fretta e furia, ma che nonostante ciò, riesce a coinvolgere tutti i "residenti" del Polo Universitario, del "complesso edilizio Lorusso e Cutugno di Torino". Qualcuno incuriosito da questa improvvisa riunione, prova a indovinare: "Secondo me ci spostano in un'altra sezione". Ma nel frattempo sopraggiunge una persona che, con una dialettica a metà tra un italiano altalenante e l'aramaico, lo corregge: *"Ma no!! chi vai pinsannu! Lù prufissuri rici che u' Statu pinsò ri consultari i detenuti pì cercari d'arrisolviri lù problema rò sovraffollamento ri carceri italiane"*.

E l'altro risponde: *"Le carceri italiane? Miii e quante sono sté carceri italiane?"*. *"Boh! Non lo so!"*. Risponde il luminare di turno. Inizia la seduta. Il professore che

presiede, esordisce: *"Allora ragazzi, oggi sono qui per comunicarvi che ci sono novità circa l'esecuzione della pena."*

Proprio in questi giorni si riuniranno, su iniziativa del Governo, gli Stati Generali: 18 tavoli formati da esperti in materia di ordinamento penitenziario e del pianeta carcere, che devono analizzare e discutere su alcune criticità. Io insieme ad altri colleghi, faccio parte del tavolo numero 17".

Neanche finisce di pronunciare il numero, e qualcuno con inconsueta puntualità sussurra: *"Potevano scegliersi un altro numero!"*.

Ma il professore non si accorge e continua:

"Tra i temi oggetto di discussione ci saranno i rapporti con i familiari, il percorso di reinserimento sul territorio, i soggetti della rete d'intervento e infine la conoscenza della normativa e dei servizi socio-assistenziali da parte della popolazione reclusa."

Dovreste cercare di descrivere la situazione attuale, evidenziare eventuali criticità ed esporre opinioni personali e dell'intera comunità. Credo che nessuno meglio di voi, con il percorso di studio che ha affrontato o sta affrontando, possa tirare fuori interessanti spunti di discussione. Chiaramente non significa che questi suggerimenti saranno presi alla lettera, ma sono certo che

consentiranno a noi tutti di lavorarci sopra e trarre conclusioni utili al sistema penitenziario".

L'incontro è terminato e lascia con sé molteplici sensazioni, c'è chi esulta silenziosamente, chi esce più confuso di prima e chi tra perplessità varie torna a fare quel che faceva prima.

"Chissà cosa accadrà! Teniamo bene le dita incrociate!", esclama uno dei partecipanti.

In pochi minuti c'è spazio per tutti, il "filosofo di turno" massimizza: *"Per il momento non possiamo fare altro che continuare a sperare bene per vivere meglio"*. Questa volta, tra tutti, crediamo abbia ragione proprio lui!

Nel frattempo qualcuno di noi redige qualche pagina da consegnare al Professore.

Per noi di Letter@21 "portabandiera della comunicazione extramuraria" "un primo status generalis" delle cose è cambiato: c'è chi si è laureato, chi sta per farlo, chi più in là lo farà, assunti con regolare contratto e l'ambizione seria di contribuire al cambiamento, oltre ad aver proposto interessanti argomentazioni, attendiamo con ottimismo, i responsi ufficiali dagli Stati Generali.

Gioacchino M.

Processo di reinserimento e presa in carico territoriale. Il tavolo 17

Come spiegato nei precedenti articoli i detenuti della Sezione Polo Universitario del carcere di Torino hanno offerto il loro contributo al Tavolo 17 degli Stati Generali.

Dedicato al processo di reinserimento e presa in carico territoriale.

Una prima parte dell'analisi è stata riservata ai rapporti con i familiari all'interno della struttura e sono emerse le ormai croniche problematiche di colloqui super affollati, telefonate rimaste al tempo di Marconi e di una

mananza di affettività che distrugge i legami e gli affetti (un ampio spettro di queste situazioni è presente sul sito www.lettera21.it).

L'Ordinamento Penitenziario (art. 45) prevede che il trattamento dei detenuti sia integrato dall'assistenza alle loro famiglie, ma da quanto è emerso nella realtà non esiste assolutamente questo tipo di supporto così come nessuno ha mai sentito nominare soggetti come il Consiglio d'aiuto sociale predisposti ad aiutare il detenuto una volta fuori.

Anche nella seconda parte, dedicata al percorso di reinserimento sul territorio, sono emerse le lacune dei soggetti istituzionali investiti di questo compito. Le uniche note positive vengono da estemporanei progetti privati (vedi quelli messi in atto da Compagnia di San Paolo o cooperative sociali), ma che coinvolgono un numero limitato di detenuti, nonostante gli ottimi risultati raggiunti in termini di abbattimento di recidiva.

1) RAPPORTI CON I FAMILIARI

a) Quali sono le principali difficoltà che una persona incontra per mantenere buoni rapporti con i propri familiari?

Mantenere rapporti con la propria famiglia dal carcere è un'impresa di notevole difficoltà. I colloqui previsti dall'Ord. Pen. si svolgono in ambienti che sono palesemente sovraffollati e dove è impossibile intrattenere un discorso con un minimo non di intimità, ma almeno di privacy.

Moltissimi detenuti sono ristretti in strutture lontane centinaia di km. dalla casa dei familiari obbligando quest'ultimi a notevoli disagi in termini di tempo e denaro per gli spostamenti, considerando che per effettuare un'ora di colloquio un familiare deve trovarsi all'ingresso del carcere almeno un'ora prima e impiegandone un'altra per uscire.

Non sono previsti colloqui intimi per i soggetti sposati e nella stragrande maggioranza degli istituti non sono neppure previsti degli spazi da poter condividere con i figli piccoli.

I colloqui telefonici con i propri familiari risentono di una normativa vecchia di 50 anni; si può effettuare una sola telefonata a settimana della durata max di 10 minuti esclusivamente ad un numero fisso autorizzato (a costi molto elevati per chi chiama all'estero e notevoli difficoltà nel reperire la necessaria documentazione e nella traduzione dei documenti) e per effettuare la chiamata bisogna prenotarsi in anticipo in un unico giorno della settimana. Non sono previste e-mail, Skype o telefonate a numeri cellulari.

b) L'art.45 dell'Ord. Pen. prevede che il trattamento dei detenuti sia integrato dall'assistenza alle loro famiglie.

Nella vostra esperienza detentiva, quali soggetti sono intervenuti e quale

tipo di aiuto hanno avuto le famiglie delle persone recluse?

Non esistono degli interventi a favore delle famiglie dei detenuti, né tanto meno delle iniziative volte a ricomporre situazioni familiari difficili, che acquiscono la loro problematicità con la detenzione di un suo membro. Inoltre è molto difficile ottenere un trasferimento in una struttura che sia più vicina al luogo di residenza della famiglia.

c) Quali sarebbero le misure di carattere organizzativo della vita carceraria che consentirebbero di conservare e migliorare le relazioni con i propri familiari?

Bisogna incentivare il più possibile le occasioni di incontro tra il detenuto e la propria famiglia aumentando le ore disponibili di colloquio, soprattutto per chi ha figli, e farle svolgere in ambienti adeguati, che non siano caotici e sovraffollati come quelli odierni.

In particolare sarebbe necessario sfruttare le nuove tecnologie permettendo telefonate via Skype (nel carcere di Padova ci sono già), l'invio di e-mail (come nel carcere di Rebibbia), e per i detenuti definitivi è indispensabile aumentare il numero delle telefonate disponibili da svolgere senza tutte le attuali limitazioni (nei paesi europei i detenuti definitivi possono chiamare i numeri che desiderano da una cabina interna, con il limite di un'ora settimanale e con registrazione delle chiamate senza né prenotazioni né autorizzazione).

d) Quali sono i soggetti che dovrebbero essere maggiormente coinvolti in questa attività di assistenza alle famiglie?

I soggetti più indicati per questo tipo di attività sono gli assistenti sociali, che

al momento sono solo strumento per verificare che sussistano le condizioni esterne per ottenere una misura alternativa, mentre dovrebbero svolgere una funzione di tramite tra il detenuto e la famiglia di origine aiutando a mantenere buoni rapporti.

e) Sapreste indicare dei progetti di assistenza alle famiglie che conoscete per avervi partecipato o per averne sentito parlare da altri reclusi che siano da proporre come esempi positivi di intervento?

Dalle nostre esperienze non sono emersi progetti di questo tipo.

2) PERCORSO DI REINSEMENTO SUL TERRITORIO

f) Quali sono le principali difficoltà che una persona scarcerata affronta nel momento in cui viene reinserita sul territorio? Ci sono particolari difficoltà per specifiche categorie di persone recluse?

Bisogna anzitutto distinguere tra i soggetti detenuti con proprie risorse personali/familiari e coloro che invece vengono già da situazioni di disagio sociale/economico.

Per i primi le difficoltà consistono nella problematicità a trovare un'attività lavorativa, in quanto pur avendo delle competenze l'aver la fedina penale sporca ed il proprio nome a vita su internet sono condizioni pregiudizievoli per la stragrande maggioranza dei datori di lavoro. Per i soggetti che vengono già da situazioni complicate è molte volte, per assurdo, più facile rimanere in carcere, dove hanno un tetto e cibo assicurato. Infatti, uscendo senza alcuna risorsa economica, senza qualcuno che li possa accogliere e magari con il demone di una tossicodipendenza mai curata sono indotti a compiere nuovi atti criminali per

sopravvivere. Infatti i tassi di recidiva hanno picchi nei periodi a ridosso della scarcerazione.

Un ulteriore elemento di difficoltà è l'essere straniero e senza documenti, situazione che riduce quasi a zero la possibilità di un onesto reinserimento.

g) L'art. 46 dell'Ord. Pen. prevede che la persona che sta per essere scarcerata e nel periodo successivo sia aiutata nel suo percorso di reinserimento.

Nella vostra esperienza detentiva, quali soggetti sono intervenuti e quale tipo di aiuto avete ricevuto per il vostro reinserimento?

Istituzionalmente non esiste una tipologia di assistenza per i detenuti in fase di uscita; esistono invece diverse realtà del Terzo settore che nonostante le difficoltà economiche cercano di istituire delle borse lavoro che permettono sia di avere i requisiti per accedere a misure alternative che di iniziare un percorso di reinserimento.

Chiaramente sono iniziative locali, solo alcune volte supportate dalle istituzioni e che purtroppo riescono ad aiutare solo una piccolissima parte dei soggetti in uscita.

Ad esempio a Torino la Compagnia San Paolo in collaborazione con il Comune ha istituito delle borse lavoro di cui oggi usufruiscono alcune persone.

h) Quali sarebbero le misure di carattere organizzativo della vita carceraria che consentirebbero un aiuto nel percorso di reinserimento? (indicare proposte che consentano di migliorare l'attuale situazione)

Una soluzione, adottata in molti paesi europei, è quella di impegnare il detenuto prossimo all'uscita vincolandogli una parte della remunerazione che si ritroverà una volta fuori, in modo che possa avere una cifra minima per le spese di prima necessità.

Non bisogna inoltre "buttare fuori" dal carcere un soggetto che magari è detenuto in una città che non conosce, senza neppure dargli un minimo di indicazioni rispetto a mense o dormitori dei quali può usufruire nel periodo subito dopo l'uscita.

i) Quali sono i soggetti che dovrebbero essere maggiormente coinvolti in questa attività di aiuto al reinserimento post condanna?

Gli assistenti sociali che dovrebbero svolgere la loro professione come

un ponte tra carcere ed esterno e bisognerebbe creare una sorte di centro di prima accoglienza per chi uscito dal carcere non sa dove andare.

E' importante coinvolgere anche le ambasciate in quanto molti stranieri vorrebbero tornare al loro paese nativo, non vi riescono per problemi burocratici o per la mancanza di denaro per il biglietto.

j) Sapreste indicare dei progetti di reinserimento sul territorio che conoscete per avervi partecipato o per averne sentito parlare da altri reclusi che siano da proporre come esempi positivi di intervento?

Nel carcere di Torino è attivo un progetto che vede come attori la Compagnia San Paolo, il Comune di Torino, l'Università, i volontari dell'associazione Giulia di Barolo, che ha dato la possibilità a diversi detenuti di partecipare a una borsa lavoro, che permette nel periodo delle misure alternative e a quello immediatamente successivo di svolgere un'attività lavorativa; il progetto ad oggi coinvolge diversi soggetti e sta dando degli ottimi risultati di reinserimento e contenimento della recidiva, comunque sempre ad un numero limitato di detenuti. Alcune cooperative sociali, come **Eta Beta** si impegnano nel dare una formazione e un'attività lavorativa esterna spendibile per la richiesta di misure alternative e come paracadute per il periodo successivo all'uscita.

3) LA RETE D'INTERVENTO

k) L'O.P. prevede il coinvolgimento di alcuni soggetti nel percorso di reinserimento dalla persona a fine pena. Partendo dalla vostra esperienza personale e da quelle di cui avete sentito parlare dai compagni reclusi, indicate per ognuno di questi soggetti che tipo di interventi fanno, aspetti positivi e criticità, proposte di miglioramento del loro intervento etc.

Uffici esecuzione Penale Esterna (UEPE): nessun tipo di progetto o attività per il reinserimento, ha mera funzione di controllo dei soggetti in misura alternativa.

Consiglio Aiuto Sociale: nessuno l'hai mai sentito nominare.

Enti Locali (Regione, Comune, etc.): rimandiamo a quanto detto al punto 2-j, ma sono comunque progetti una tantum e nulla di strutturato e duraturo nel tempo.

Cooperative Sociali: hanno una funzione importantissima perché svolgono attività

lavorative all'interno del carcere che molte volte continuano anche una volta usciti.

Avvocati: non svolgono alcuna funzione di reinserimento.

Associazioni esterne al carcere: quelle consolidate sul territorio nella limitatezza delle risorse e nella molteplicità di casi da trattare cercano anche di dare una mano a soggetti ex-detenuti come ad esempio la Caritas.

Imprenditori privati: esistono alcuni progetti ma sarebbero da incrementare notevolmente; a Torino è impegnata la "Kappa".

Volontariato penitenziario: impegnato molto nell'assistenza durante il periodo della pena ed anche successivamente, ad esempio fornendo degli appartamenti a canone calmierato per ex detenuti come le associazioni: "Oltre la soglia", "Giulia di Barolo" o "San Vincenzo".

Specificare se si ritiene che debbano essere coinvolti altri soggetti e quali dovrebbero essere.

Basterebbero quelli indicati.

Se svolgessero la loro funzione.

4) CONOSCENZA DELLA NORMATIVA E DEI SERVIZI SOCIO-ASSISTENZIALI DA PARTE DELLA POPOLAZIONE RECLUSA

In generale, pensate che la popolazione reclusa e i loro familiari conoscano:

a) la normativa di cui stiamo parlando (anche in modo parziale); b) l'esistenza dei servizi socio-assistenziali presenti nel territorio. Quali sono i soggetti che di solito forniscono informazioni su tali aspetti? Quali strumenti organizzativi andrebbero utilizzati per diffondere maggiormente questa conoscenza dei diritti e dei servizi predisposti per le persone reclusi?

No, i detenuti sono all'oscuro della normativa in esame e ignorano anche l'esistenza di quei pochi servizi post-detenzione presenti sul territorio; è indispensabile un'informazione capillare e strutturata rispetto i servizi disponibili. Non esiste nessun soggetto che fornisca la minima informazione su qualunque tema.

Sarebbe molto importante utilizzare dei corsi informativi all'ingresso e prima della scarcerazione.

Materiale elaborato da Daniele G.
- Polo Universitario della Casa Circ.
"Lorusso e Cutugno" di Torino - **per Gli Stati Generali dell'Esecuzione Penale, Tavolo 17**

LETTURE D'EVASIONE



Il re di Girgenti

L'autore in alcune ricerche personali, scopre che Agrigento per un breve periodo è stata una Monarchia.

Considerato che questo evento storico non viene citato nei libri di storia, **Camilleri** si cimenta a scrivere tra fatti storici realmente accaduti e fantasia, un vero e proprio capolavoro.

Camilleri descrive dettagliatamente, la Girgenti del 1600/1700, terra di contadini sotto il governo spagnolo e delle lotte interne contro i Savoia.

Il viaggio storico, inizia, quando un contadino di Montelusa, salva la vita a un Barone. Da questo momento, il lettore verrà catturato dalle avventure e dai rapporti intrapresi tra il contadino e il Ba-

rone spagnolo. Il romanzo è un continuo evolversi di relazioni e lotte governative per il potere, ricatti, tradimenti, carcerazioni, demoni, pestilenze e catastrofi.

La svolta, si ha quando Michele Zosimo, figlio di contadino, sarà incoronato Re di Girgenti.

Camilleri con il dialetto, cavallo di battaglia dei suoi romanzi e questa volta con un pizzico di spagnolo, nel **Il re di Girgenti**, come un regista, colloca e incastra pezzetti di puzzle tra storia e fantasia, rendendo questa fantastica narrazione entusiasmante per il lettore.

Alfonso I.



Prediche agli uomini di Governo

Il libro racconta la spregiudicatezza e le gesta di un oratore, **Padre Antonio Vieira**, portoghese gesuita, che con i suoi discorsi e le sue prediche, riuscì a sensibilizzare Re e Principi del proprio tempo, e ad attirare l'attenzione, l'interesse e la curiosità, di cittadini provenienti da tutto il mondo.

L'epoca descritta, a cavallo tra il 1630 ed il 1690, è il teatro delle battaglie di Padre Vieira. Conflitti principalmente fondati sulla lotta per la liberazione degli indios dalla schiavitù. Nella vita oratoriale di Padre Vieira, si esalta la sua profezia, accostando tra loro episodi reali e parabole di vita significanti ad episodi

esclusivamente di carattere religioso, ponendo in rilievo una metafora di vita.

Per avere un Regno impeccabile nelle scelte governative, bisogna sempre affidarsi alla Legge Divina. Grande esempio il libro "Prediche agli uomini di Governo" un classico da ritenersi unico, grazie alle molteplici sfumature di lettura che propone, secondo Padre Vieira. L'opera nel suo complesso, risulta istruttiva, le argomentazioni trattate, di carattere socio/politico, altrettanto, rispecchiando appieno l'attuale società, soprattutto in merito alle questioni politiche.

Gioacchino M.



Non sparate agli aquiloni

Il libro da consigliare assolutamente è **"Non sparate agli aquiloni"** di **Feride Çiçekoglu**.

Un testo che, seppure pubblicato nel lontano 1986, risulta essere ancora molto attuale, poiché tratta tematiche più che mai vicine alla nostra realtà. Attraverso la narrazione di questa storia, emergono l'autodistruttività dell'ideologia estremista, la vergogna della pena, la crudeltà della compassione e l'ipocrisia della società paternalistica.

Nonostante durante il racconto, il dispiacere sia straordinariamente controllato, la storia evidenzia un po' di accanimento, pertanto nel rileggere

l'opera ci si stupisce di come l'autrice sia riuscita a mantenere un certo distacco sentimentale.

Probabilmente a tutto questo si deve per quella teoria tipica delle storie difficili, in cui temerarietà e forza hanno la meglio sulla crudeltà della vita.

Dopo la pubblicazione del 1986, nel 1989 è stato possibile realizzare anche il film che ha consentito a questa storia di raggiungere massima notorietà e di vincere premi internazionali come l'IFF Istanbul Film Festival ed il Prix du Public Rencontres Internationales di Cannes.

Gioacchino M.



La situazione è grammatica

Vi ricordate di quando a scuola il professore decideva di interrogare e tutti tentavano di diventare di colpo invisibili per non essere chiamati? Ebbene a me è capitato quando nella redazione di Letter@21 si doveva decidere chi avrebbe scritto un commento al libro **"La situazione è grammatica"** di **Andrea De Benedetti**.

Sarebbe davvero di cattivo gusto scrivere un articolo pieno di strafalcioni, come quelli che faccio io, quando si parla di un libro che evidenzia gli errori più comuni nell'uso della nostra lingua, ma i miei super poteri hanno dato buca quindi hanno immancabilmente scelto me.

Dopo questa premessa autoassolutoria vi racconto del libro che non è il solito, pesante libro di grammatica, ma un agile e veloce pamphlet che in una ventina di capitoletti spiega il perché facciamo errori e perché è normale farli. Il tono è decisamente simpatico, ironico, ricco di citazioni e di usi disinvolti delle regole grammaticali; sono inoltre affrontati tutti i dubbi che incontriamo nella quotidianità (un pò va con l'accento o no, province o provincie, accelerare vuole la doppia elle o no ecc.). Il messaggio

di fondo che traspare dalla lettura è che le regole grammaticali hanno sì grande importanza, ma che se trascendiamo da un loro perfetto utilizzo capiremmo come il linguaggio abbia quale primaria missione il permetterci di comunicare con il prossimo, che ci comprende anche se sbagliamo un accento tonico o una coniugazione.

Ciò non vuol dire vivere in un'anarchia verbale, ma solo comprendere che noi siamo la lingua e la sua evoluzione. Con il nostro persistere a scrivere un pò con l'accento stiamo contribuendo a cambiare la grammatica dei nostri nipoti. Una nota legata allo specifico ambiente nel quale noi di Letter@21 viviamo. Si considera sempre che il livello di istruzione dei detenuti sia molto basso, ma una notizia della Stampa di martedì 8 marzo ci ha tirato su di morale, il titolo era: **"Sfida all'ultimo congiuntivo. Detenuti battono universitari. Vittoria dei carcerati di Regina Coeli sfidati dagli studenti di Tor Vergata"**.

Dopo aver letto il libro di De Benedetti siamo pronti anche noi per la sfida.

Daniele G.



Abolire il carcere

Le carceri italiane funzionano? Il parametro per valutare il successo o meno delle politiche di esecuzione penale è quello della recidiva, ossia verificare che chi ha commesso reati torni o meno a commetterne dopo essere stato condannato e aver espiato la pena.

Lo **studio dell'Osservatorio delle misure alternative presso la Direzione Generale dell'Esecuzione Penale Esterna del Ministero della Giustizia** dice che quasi 7 condannati su 10 (il 68,45%) commettono un nuovo reato dopo aver scontato la pena in carcere.

Quindi che fare?

Abolire il carcere è la soluzione, sì perché il nostro e altri ordinamenti penali conoscono una grande varietà di pene non detentive che limitano la libertà di movimento senza ricorrere alla cella: da quelle che impediscono ai condannati di compiere determinati atti a quelle che costringono a realizzare qualcosa a favore della collettività.

E applicare delle misure simili è l'unica strada per garantire la sicurezza dei cittadini, infatti, sempre dallo studio precedentemente citato, si evince che le persone che hanno usufruito della misura

alternativa al carcere dell'affidamento in prova, ai servizi sociali hanno dei tassi di recidiva del 19%, il 50% in meno di chi ha scontato l'intera pena in prigione!

E non pensiamo che l'abolizione del carcere sia un'irraggiungibile chimera; chi avrebbe mai ipotizzato che la schiavitù sarebbe stata abolita, chi avrebbe pensato, e sperato, nell'abolizione della segregazione razziale in Sudafrica o, per citare un caso a noi più vicino, nell'abolizione dei manicomi, ma grazie alla lotta di tanti è stato possibile.

Un programma minimo di modifiche al sistema penale e penitenziario da approvare subito, come presupposto necessario per l'abolizione del carcere, esiste e comprende una drastica riduzione delle fattispecie penali (oggi 35.000), la cancellazione dell'ergastolo, imporre un limite massimo di durata alla sanzione quantificata in vent'anni, il divieto di custodia cautelare in attesa di processo, la garanzia di alternative alla detenzione in corso di esecuzione e dei diritti fondamentali dei detenuti.

Il carcere, come sanzione penale, è una soluzione "vecchia di secoli" e quotidianamente le storie di chi vi passa anni dimostrano che non è una soluzione

definitiva. Occorre quindi il massimo impegno per sostituirlo con le molte alternative disponibili, trasformandolo da normalità a extrema ratio.

Daniele G.

1 libri di questo numero

- **IL RE DI GIRGENTI**
Andrea Camilleri
Sellerio Editore
- **PREDICHE AGLI UOMINI DI GOVERNO**
Padre Antonio Vieira
Rusconi Editore
- **NON SPARATE AGLI AQUILONI**
Feride Çiçekoglu
ScritturaPura Casa Editrice
- **LA SITUAZIONE È GRAMMATICA**
Andrea De Benedetti
Giulio Einaudi Editore
- **ABOLIRE IL CARCERE**
Luigi Manconi, Stefano Anastasia,
Valentina Calderone, Federica
Resta
Chiarelettere

NARRAZIONI



Via Lagrange 390

Argomento

Un detenuto, dopo 20 anni trascorsi nel carcere di Torino esce in libertà. Durante la reclusione non ha partecipato ad alcuna attività d'istruzione e di formazione, e non ha usufruito di misure alternative. L'impatto con il mondo esterno (nuova moneta e tecnologie) risulterà un punto interrogativo che darà il via a malintesi e a riflessioni.

Genere

Commedia.

Trama

Incomprensioni extramurarie.

Personaggi

Mario Pica, 50enne alto, longilineo e con vistosi tatuaggi sul corpo

Compagni di cella

Agenti di custodia

Barista cinese, donna, 30enne, alta, magra

Cittadini torinesi, ragazzi, anziano

Negoziante: 40enne, alto, magro e con gli occhiali

Sceneggiatura

1^ Scena interna: saluti con altri reclusi (compagni di cella) sollecitati dall'agente di custodia.

2^ Scena interna: ritiro effetti personali al casellario.

3^ Scena esterna al carcere: fuori dall'istituto penitenziario e subito dopo al bar.

4^ Scena la fermata del bus: incontro con nuova generazione di ragazzi.

5^ Scena interno bus: richiesta di ulteriori informazioni per trovare via Lagrange.

6^ Scena giorno esterno città: Mario percorre le vie della città per recarsi a casa.

7^ Scena giorno interno negozio: incontro tra Mario e il negoziante.

Finale: lieto fine e crudele destino.

SCENA 1

ore 08:00 del mattino interno cella
Nella cella di circa 16 mq. con 4 letti a castello, 5 armadietti, un tavolo, 4 sgabelli in legno, poster di vario genere e otto grossi sacchi contenenti l'abbigliamento accumulato negli anni.

Fuori, un lungo corridoio su cui si

affacciano le altre celle.

STACCO SU

MARIO

Urlando chiama l'agente di custodia in servizio sul piano: *"Assistente è giunta l'ora di andare, non voglio tardare al mio primo giorno di libertà!"*.

UN COMPAGNO DI STANZA

Sdraiato sulla propria branda (20 anni corpulento): *"Macchi ti vinni a' primura ta fattu vint'anni i galiara ... e pi cinqu minuti i 'cchiù stà faciannu burdiallu"*.

UN ALTRO COMPAGNO DI STANZA (un extracomunitario di 48 anni)

mentre finisce di sorvegliare il caffè: *"Fratello, vieni, beviamo ancora un po' di caffè insieme"*.

Intanto dal corridoio si sente avvicinare l'ASSISTENTE (50 anni brizzolato) dal chiassoso rumore di grosse chiavi agganciate alla cintura dei pantaloni: *"Dai forza Pica, sei pronto? Andiamo, c'è il collega! Ti aspetta giù al casellario"*.

Mario, dopo aver abbracciato i compagni di cella esce dalla stanza e s'incammina lungo il corridoio dirigendosi verso le stanze adiacenti del braccio detentivo per salutare gli altri reclusi che, nel frattempo a gran voce, gli urlano auguri per una nuova vita.

SCENA 2

ore 09:30 nell'ufficio casellario

Una grande stanza di circa 100 mq. poco illuminata, arredata con grandi scaffali carichi di scatole e borsoni da viaggio, e da un lungo tavolo che divide la sala in due.

Mario davanti al bancone attende l'arrivo dell'assistente addetto al rilascio degli effetti personali.

STACCO SU

AGENTE TRAFELATO (alto magro e biondo)

Tiene in mano un piccolissimo scatolino impolverato: *"Dalle condizioni del pacco immagino che siano secoli che non passi da queste parti!"*.

Mario lo guarda basito.

L'agente verifica gli effetti personali: una

vecchia agendina del telefono con pochi numeri telefonici scritti, tre gettoni da 200 lire, una vecchia scheda telefonica dell'ex Jugoslavia, delle chiavi e due banconote da 50 euro.

MARIO

"Buttate via pure tutto, a me bastano le chiavi e queste poche lire ...".

Dopo aver ritirato gli effetti, Mario, saluta l'agente del casellario e si dirige verso il grande cancello d'uscita.

L'agente che lo scorta, nell'azionare l'apertura del grande cancello che separa "l'interno dall'esterno" e che si chiuderà una volta e per tutte alle spalle di Mario, sussurra: *"Spero di non rivederti più qui!"*.

SCENA 3

Appena varcata la soglia della porta davanti a lui, un grande spazio adibito a parcheggio con annesso un piccolo chiosco, dove 20 anni prima si ricorda d'aver lasciato folti prati.

Mario si guarda intorno. Non saprebbe dare un nome a nessuna delle auto presenti nel parcheggio, e s'incammina verso il piccolo chiosco.

Giunto davanti al bancone e individuata in una sorridente ragazza cinese (30enne, alta, e magra), Mario fa il suo primo ordine da persona libera: *"Buongiorno vorrei un caffè!"*.

Mentre nella sua mente assapora già il gusto di un cremoso caffè, la ragazza addetta al servizio gli chiede: *"Normale o al ginseng?"*.

Un attimo di esitazione, nella sua mente ... *"Cosa sarà questo ginseng? Credevo che al massimo il caffè si correggesse con la grappa"* ...

Un susseguirsi di pensieri affollano la sua mente, nel dubbio, decide di farsi servire un caffè normale.

MARIO

"Normale, grazie!" *"Quanto Le devo?"*

BARISTA CINESE

Sorridendo risponde: *"Un euro"*.

Mario con l'imbarazzo tipico di chi non capisce, ma non vuole darlo a vedere, porge alla ragazza una banconota da 50 €.

BARISTA CINESE

La ragazza comprende il disagio e rassicura lo spaesato Mario dicendogli: *“Non si preoccupi imparerà a conoscerli in fretta, tanta gente è uscita da lì prima di Lei e ha avuto la stessa difficoltà!”*.

Mario, dopo aver accennato un sorriso, ringrazia la ragazza per il cordiale incoraggiamento e si allontana verso la fermata del bus.

SCENA 4

Mario arriva alla fermata del bus trascinandosi dietro i sacchetti con tutti i suoi pochi averi, un piccolo spazio adiacente al bar, nota un gruppo di ragazzi. Vestiti con jeans aderenti a vita bassa (mutande in vista) tutti quanti con la testa china occupati a smanettare su delle specie di computerini.

Incuriosito e osservando meravigliato, chiede ad uno di loro su quale bus debba salire per raggiungere via Lagrange.

MARIO

“Scusate ragazzi, su quale bus devo salire per arrivare in via Lagrange, 2055?”.

Senza alzare gli occhi dal telefonino, uno dei ragazzi (un 15enne dall'esuberante capigliatura) risponde: *“Per non sbagliare basta che scarichi l'app dell'ATM, e clicchi su via Lagrange.”*

Mario già straniato dalla questione ginseng, si sente davvero alienato, finge di aver capito e sale sul primo bus che gli passa davanti, sperando di aver azzeccato.

SCENA 5

Mentre il bus lo porta in giro per luoghi che Mario stenta a riconoscere, temendo di aver preso il bus sbagliato, chiede a un passeggero (anziano signore 80enne distinto e ben vestito con giacca e cravatta). *“Scusi, potrebbe dirmi se questo autobus porta nelle vicinanze di via Lagrange?”*.

Il signore con fare gentile e con l'aria di chi conosce bene la città di Torino indica nella prossima fermata (Piazza Castello) il punto più vicino a via Lagrange.

Mario, contento per aver trovato qualcuno che parli in modo a lui più comprensibile ringrazia e si dirige verso la porta d'uscita del bus.

SCENA 6

Piazza Castello

Appena sceso dal bus e incamminatosi

per le vie del centro che portano verso via Lagrange, contento di poter mettere in mostra i suoi prorompenti bicipiti, inizia a riconoscere i luoghi dove ha vissuto prima della vicenda giudiziaria. Però manca qualcosa: le auto!

La strada ben curata e una serie di nuovi negozi non gli faranno perdere l'orientamento per il traguardo della propria casa. Ma quando arriva al piano terra del civico 2055, non trova la porta di casa, ma un grande ingresso di un negozio di telefonia con annessa insegna che recita “Mobile in Mobile”. Guardando la facciata dello stabile e borbottando qualche parola *“Non ho dubbi è proprio lei”*, pensa, cercando di comprendere cosa sia accaduto.

I dubbi insieme a confusione e incredulità lo avvolgono ... la curiosità di capire cosa sia successo in tutti questi anni lo porta a varcare la soglia d'ingresso del negozio e a chiedere spiegazioni al negoziante (uomo di 40 anni alto, magro e con gli occhiali).

MARIO

“Buongiorno!”.

NEGOZIANTE

“Prego posso aiutarla?”.

MARIO

“Spero di sì ... vorrei parlare con il titolare” (con fare indispettito e guardandosi intorno).

NEGOZIANTE

Dopo un attimo di esitazione comprende che la conversazione è circondata da un qualcosa di diverso dalle solite ed esclama: *“Prego sono io, come posso esserle utile ...”*

MARIO

Senza esitare va direttamente al nocciolo del discorso.

“Non sono qui per acquistare nulla, ma per una questione molto più importante ... questa è casa mia e non capisco cosa ci faccia qui questo negozio di aggeggi elettronici”.

NEGOZIANTE

A questo punto si rende conto chi è la persona che ha davanti e dopo averlo rassicurato lo invita a seguirlo nel retro ufficio.

“Prego si segga pure, le spiegherò bene tutto ... anche se ci vorrà qualche minuto”.

MARIO

Con l'ospitalità del negoziante si sente

confortato, dice.

“Ok. Sentiamo, sono tutto orecchi”.

NEGOZIANTE

“Sono diventato il nuovo proprietario tramite un'asta giudiziaria del 2010, e non c'era nessuna informazione su chi fosse il proprietario. Ho deciso di acquistarlo per il prezzo vantaggioso. Da lì ho investito tutti i miei risparmi per aprire questa attività”.

MARIO

Dopo qualche istante di confusione trova la forza per parlare.

“Guardi la realtà è che sono appena uscito dal carcere. In tutti questi anni ho accumulato una montagna di cartelle esattoriali per spese giudiziarie e quote di mantenimento che non ho potuto pagare ... ma non credevo che si potesse arrivare a tanto.”

NEGOZIANTE

Nel sentire raccontare la storia prova un po' di commozione.

“Sono molto dispiaciuto per questa triste vicenda, non avrei mai pensato di dovermi confrontare con una realtà simile.” *“Mi spiace”*.

MARIO

Mentre il negoziante racconta il suo stato d'animo, comprende di aver perso tutto e di vivere in un mondo che non è più il suo rimanendo in uno stato di disarmo esprime ad alta voce il suo disagio.

“Quindi, mi sembra di capire che non ho più una casa, non ho un lavoro e non ho neppure prospettive ... potrei almeno avere l'opportunità di poter lavorare per Lei?”.

NEGOZIANTE

“Volentieri. Ha competenze informatiche e sulle nuove tecnologie?”.

MARIO

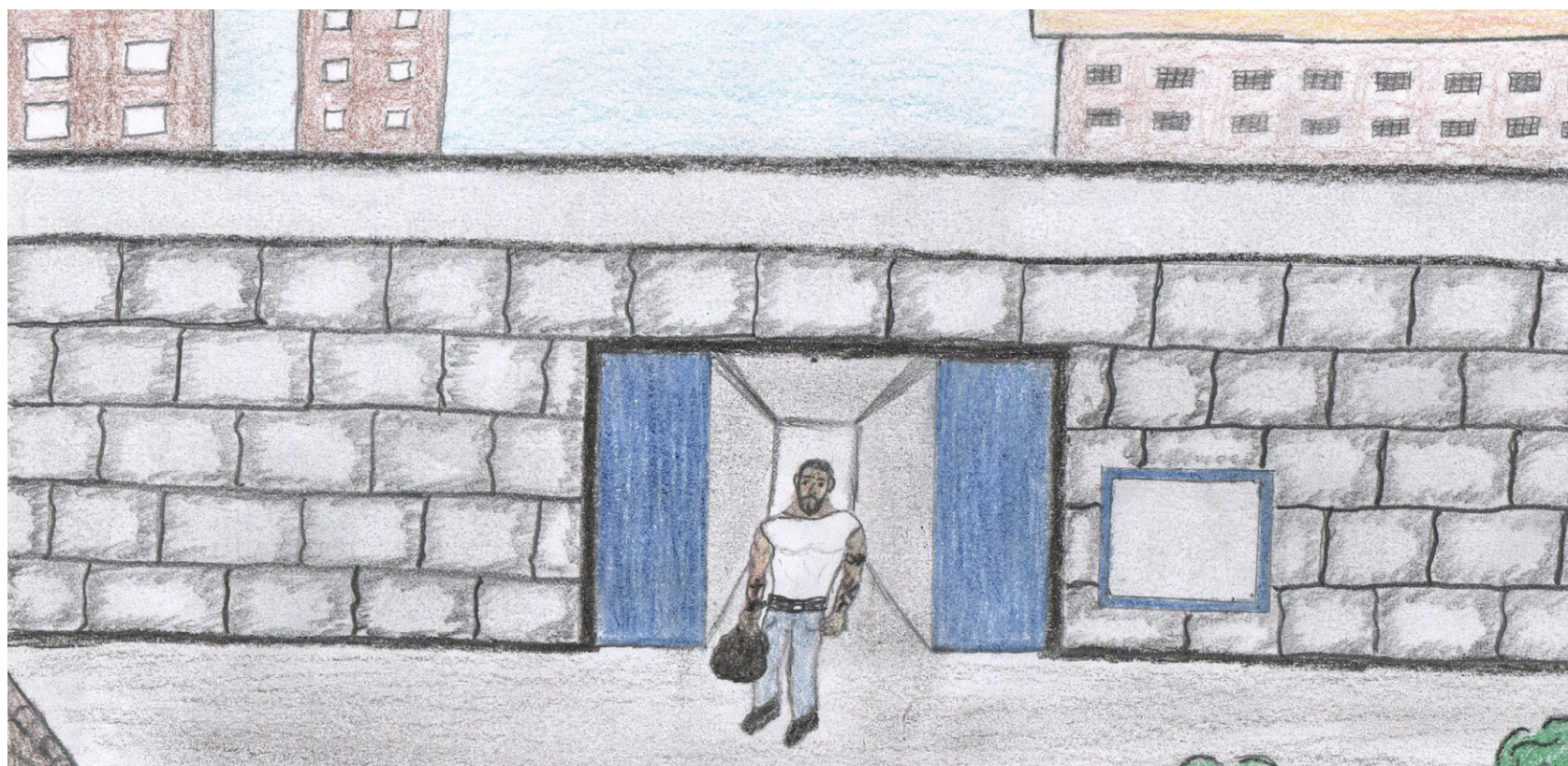
“Quando sono entrato in carcere i computer erano affare di pochi ... in questi anni di detenzione non ho avuto la possibilità di imparare ad usare il PC, quindi non saprei da dove iniziare”.

Come va a finire ...

Per scoprire cosa succede a Mario, basta voltare pagina.

Dopo aver fatto conoscenza con lo stesso Mario, e letto le ragioni che ci hanno spinto a “coinvolgerlo” nelle nostre “sceneggiature”, potrai scegliere tra due finali.

Un **LIETO FINE** (box giallo) o un **CRUDELE DESTINO** (box azzurro).



"APPENA VARCATA LA SOGLIA DELLA PORTA DAVANTI A LUI, UN GRANDE SPAZIO ..." DI ROBERT L.

"Narrazioni" - un omaggio a Chiara ...

La sceneggiatura di un film, molte volte, può risultare il mezzo più incisivo per inviare dei messaggi.

Sull'onda dell'entusiasmo per l'attività di narrazione per mezzo della sceneggiatura, appresa lo scorso anno insieme a Chiara Laudani nella fase formativa del progetto Letter@21, abbiamo pensato, scavando in una montagna di storie già sentite e di altre che solo a sentirle fanno venire la pelle d'oca, di narrare sceneggiando quello che molto spesso accade a chi, dopo molti anni di detenzione, mette "un piede fuori" dagli istituti di pena.

Una pacata ironia che evidenzia il disagio tra l'era del prima e quella del dopo, ma che allo stesso tempo si prefigge la speranza di far sì che questo gap tecno-culturale possa essere colmato con efficienti misure. La sottile profondità della sceneggiatura scritta, seppure proposta con le difficoltà di chi si avvicina per le prime volte a un mondo tutto da scoprire, raccoglie al proprio interno tutto questo.

Le emozioni altalenanti di chi reinizia a muoversi in spazi non più delimitati, unita alla possibilità di poter degustare

cibi e bevande diverse: un semplice caffè espresso gustato in una tazza di ceramica che esalta quel sapore diverso dalla tradizionale moka, come pure l'impatto con le mode e gli usi delle nuove generazioni, per non parlare della metamorfosi tecnologica. Naturalmente sono solo alcuni aspetti della vita quotidiana, ma rendono bene l'idea di come sia difficile l'ambientamento all'esterno dopo tanti anni trascorsi nell'isolamento più totale.

La narrazione proposta prevede due finali diametralmente opposti, frutto di sensibilità diverse.

Lieto fine

NEGOZIANTE

"Beh in queste condizioni è difficile poter immaginare un lavoro per Lei qui dentro, anche se ... (poggiando la mano destra sotto il mento) dopo un corso di formazione potremmo parlarne".

Mario temendo che la risposta del negoziante sia quella di un no, in forma più elegante, inizia a prendere coscienza che in tutti questi anni ha solo perso del tempo e che rischia seriamente di dover ricominciare una nuova vita tutta da solo.

Attimi di panico e occulta disperazione si alternano, e mentre una serie di pensieri gli attraversano la mente, il negoziante, decide comunque di offrirgli un contratto di lavoro a tempo determinato.

Gioacchino M.

Crudele destino

NEGOZIANTE

"Beh in queste condizioni è difficile immaginare un lavoro per Lei qui dentro, anche se dopo un corso di formazione potremmo parlarne."

Mario nel sentirsi sentenziare un elegante no, e come se assistesse allo squarciarsi di una tela e comprende di aver inesorabilmente perso tutti questi anni passati e di dover umilmente ripartire da meno di zero per poter sopravvivere.

Saluta, esce dal negozio e si disperde tra la gente che affolla la strada.

Daniele G.

RACCONTO COLLETTIVO: ogni riferimento a nomi, persone o fatti realmente accaduti è puramente casuale e frutto dell'immaginazione della redazione.

Una lezione che sa di Vucciria!

Quando il professore disse: “Cos’è *Q*sta Vucciria?”. Non capì bene cosa volesse dire, per un attimo, pensai addirittura che stesse scherzando!

E invece no! La lunga permanenza al settentrione, legata agli studi universitari prima e all’assegnazione della cattedra di professore dopo, oltre ad avergli fatto perdere le cognizioni dialettali della città natale gli aveva cancellato dalla memoria uno dei mercati storici di Palermo.

Mi sorprese un’imbarazzante confusione e mentre immaginavo un’improvvisa spiegazione, meditai l’idea di riassumere il concetto di **Vucciria** in una connessione di termini: **“mescolanza di voci in un mercato che diventa arte”**.

Il risultato non fu molto soddisfacente, la definizione improvvisata non chiariva del tutto il significato, e pensandoci bene, non rendeva neppure omaggio al genio di **Renato Guttuso**. L’artista che da Bagheria, città natale e testimone della sua precoce predisposizione alla pittura, avrebbe fatto cose straordinarie, tra cui

il celebre dipinto del 1974 che raffigura *a’ Vucciria*. Ma la Vucciria, prima di diventare arte è storia. Una storia fatta di viandanti e di mercanti, che in quelle viuzze del centro palermitano, trovarono dimora e bottega dove costruire le loro attività. Non a caso molte delle piccole vie che circondano piazza Caracciolo e piazza Garraffaello, sono censite nella toponomastica cittadina come: via dei Chiavettieri, dei Materassai, dei Tintori e via dei Maccheronai, quest’ultima in dialetto palermitano *“a’ scinnuta ri Maccarrunara”*.

La piccola stradina lastricata da marmi, che grazie alle varie attività di vendita al dettaglio di pesce e carni fresche adagiate su strati di ghiaccio fatto a pezzi, sgocciolando, rendono celebre quel detto che recita: *“i balati ra’ Vucciria un s’asciucanu mai”* (Il pavimento della Vucciria non si asciuga mai). Un modo insolito per affermare l’intensa attività commerciale che in questa via si svolge quotidianamente.

L’immagine, immortalata con sapienza

figurativa da Guttuso, unitamente ad alcune indicazioni di carattere geografico, venne proposta all’attenzione del professore, che dopo qualche attimo d’esitazione precisò di non aver mai visto quel dipinto, ammettendo però con entusiasmo, che quell’immagine di colori vivi raffiguranti la carne cruda esposta, lo aveva proiettato indietro nel tempo.

In quello scenario tipico della tradizione siciliana e che da piccolo lo aveva sempre accompagnato nelle gite fuori porta, per poi perdersi tra i meandri della grande metropoli.

Un viaggio, un ricordo e un omaggio, per celebrare uno degli artisti più influenti del Novecento italiano, che nonostante il contesto storico-politico difficile, con la semplicità della pittura riuscì a definire *“un’affermazione di successo siciliana”*.

Gioacchino M.

Il colloquio ... una storia triste

E’ sempre così, quando cerchi qualcosa non lo trovi mai ... ma io ieri l’avevo visto ...

“Davide ma hai preso tu il gel, al solito posto non c’è”

“No io non l’ho preso, guarda bene che dev’essere lì, e poi comunque non capisco davvero a cosa ti serva visto quanti capelli ti sono rimasti”

“Dai non mi sembra il momento per affrontare queste polemiche, sono già agitato, tra un po’ mi chiamerà l’assistente e io sono ancora con l’accappato e io comunque di capelli ne ho più di te”...

Rumore di chiavi che sbattono sulle sbarre della cella, assistente:

“Daniele alle 11 colloquio, muoviti”

Finalmente ... erano due anni che aspettavo questo momento, erano due anni che consumavo penne in lettere che tentavano di lasciare aperta la porta degli affetti, almeno quella, e che immaginavo cosa dire quando i miei occhi avrebbero incrociato i suoi, e le sue mani non si sarebbero ritratte

quando avrebbero stretto le mie.

Ho paura ad incontrare una persona sconosciuta perché due anni sono davvero tanti, ma tra il giudice che dava parere negativo perché non eravamo ufficialmente conviventi ed i miei vari trasferimenti tra vari carceri solo ora ho ottenuto l’autorizzazione per un’ora di colloquio, solo 60 minuti per dire un milione di cose e provare a capirne altrettante.

Sono pronto, ho messo quella camicia che avevamo comprato nell’ultima vacanza trascorsa insieme e che le piaceva tanto, l’ho tenuta in un angolino del mobiletto stirata e inamidata per tutto questo tempo, ma per fortuna mi va ancora.

Il caffè è nel termos e non è zuccherato (a lei piace così), il mio amico Gioacchino ha preparato degli strepitosi cannoli che speriamo le piacciono e che l’assistente mi faccia passare.

Il corridoio che mi porta ai colloqui mi sembra infinito, ma quando arriviamo? E cosa vuole questo qua al mio fianco, parla parla, ma a me non interessa niente di quello che dice, io voglio vedere

Beatrice, sentire il suo profumo, toccare i suoi capelli ... Dai fatti forza Daniele, ancora un po’ di sopportazione.

Ma tutti oggi sono a colloquio?

Ci saranno cento persone, l’aria è pesante e quei bambini sembrano delle scimmie urlanti, ma l’ho vista eccola là, è ancora più bella di come i miei ricordi immaginavano.

Sono già dieci minuti che parliamo, lei non me lo dice, ma dal bacio solo sulla guancia, dalla sua distanza, ho capito tutto: tra la tanta vita persa a stare qui ho perso anche quello a cui tenevo di più.

Lei.

Daniele G.





LE COSTE AGRIGENTINE - FOTO DI ALFONSO I.

Emozionante ritorno... a vivere

La lunga attesa è terminata con una chiamata ...

"Si prepari, deve andare in Sicilia".

Era il 24 dicembre, giorno della vigilia di Natale, quando le mie orecchie hanno udito e percepito questa semplice frase come una dolce melodia.

Ho atteso tanto questo giorno e mai avrei immaginato quello che si potesse provare. Dopo l'annuncio rivoltomi, sono entrato in confusione, attanagliato da sensazioni indescrivibili.

Per qualche istante sono rimasto come bloccato, ma dopo aver realizzato, ho semplicemente risposto ...

"Sono pronto". E così è stato.

Durante il viaggio in aereo, ero impaziente, sembrava che il volo non terminasse mai, avevo fretta di ritornare a respirare gli odori della mia terra, osservare e ascoltare il frangersi delle onde sulla battigia, il cui ricordo tanto mi ha tenuto compagnia durante questa lunga assenza coatta, dalla mia splendida Sicilia.

Al mio ritorno al paese, ho notato subito che tutto era stravolto, totalmente cambiato rispetto a quello che custodivo nei miei ricordi, quando "manchi" da un luogo a lungo, è normale, ma i sapori, i colori del paesaggio, i suoni ecc..., rimangono sempre nella valigia, e tali sono per sempre. Invariati nel tempo. Oltre al tempo trascorso con la famiglia,

con gli amici ed i parenti, le giornate sono state occupate da un continuo scrutare, incuriosito da tutto, ero tornato bambino.

Ho avvertito in me una rinascita!

Ho scattato fotografie ai posti a me cari, così ... per dare un'occhiata quando sarò a Torino, ma **nessuna foto potrà darmi la sensazione di piena libertà** che ho provato **ogni volta che osservavo**, dalla veranda di casa, **quell'orizzonte** ampio e senza punti di riferimento, **in cui solo il Sole limita un magnifico infinito.**

È stata talmente forte l'emozione di essere tornato a casa, che non appena riparto avverto una sorta di richiamo.

Infatti, ho iniziato a fare il pendolare.

Dopo il primo viaggio, adesso, ritorno a casa con più frequenza e questo mi fa sentire molto più integrato, quasi ho dimenticato i molti anni "passati lontano" e non faccio più caso ai cambiamenti continui del paese.

Ma, non ho dimenticato totalmente!

Perché ogni viuzza del centro storico, i locali ed i luoghi che frequentavo, sono legati ai tanti ricordi della mia spensierata gioventù, e questo mi riporta indietro nel tempo.

Alcune volte resto fermo a osservare un particolare come se sognassi ad occhi aperti.

E poi il mare ...

Quel mare che mi è mancato così tanto, che non appena una bella giornata fa

capolinea dietro le persiane, mi richiama a sé ... per fare un tuffo.

Come un turista qualsiasi.

Infatti, la gente del posto nei mesi primaverili si limita a qualche passeggiata in spiaggia, mentre proprio i turisti, specialmente del nord Europa, sono sdraiati in spiaggia ad abbronzarsi e a farsi accarezzare dall'acqua.

E questo è ciò che faccio

Nonostante ci siano giornate dove l'acqua è davvero fredda ... **ma non ci faccio caso perché, ho aspettato troppo tempo per tornare a rivivere queste giornate.**

Alfonso I.

Non solo sbarre ...

Letter@21 rappresenta la redazione "interna" di ETA BETA SCS, che gestisce un network informativo che tratta anche di **ambiente, mobilità sostenibile e arte.**

Una serie di portali costantemente aggiornati attraverso il dialogo e lo scambio tra "redazione interna" ed "esterna".

- www.effettoterra.org
- <http://ecoidee.effettoterra.org>
- <http://easybike.effettoterra.org>
- www.findart.it

SPORT

UNA SFIDA INTERCONTINENTALE

*Una sfida intercontinentale*

Tutto è cominciato quattro anni fa per merito dell'iniziativa dell'ex azzurro di rugby Valter Rista che, grazie alla sua smisurata passione per la "palla ovale", decise allora insieme a chi dirigeva la Casa Circondariale di Torino, il Direttore Pietro Buffa, di dar vita a quella che ancora oggi è la squadra di rugby nel carcere di Torino chiamata **"La Drola"**.

Questa realtà è la prima squadra nata all'interno di un istituto penitenziario italiano e vanta dalla sua "genesì", una serie di eventi sportivi che l'hanno portata a ricevere numerose attenzioni da media locali ed internazionali.

Proprio grazie a questa massiccia onda mediatica, **"La Drola"** si è trovata a disputare un test match dal valore non solo sportivo ma anche spirituale, contro Los Espartanos, squadra composta anch'essa da ex detenuti provenienti dal carcere di massima sicurezza Sant Martin di Buenos Aires, uno degli istituti più restrittivi dell'intera Argentina.

L'incontro oltre che fisico, com'è tipico del rugby, è stato anche spirituale perché il gruppo latino il giorno dopo l'evento è andato a far visita a Papa Francesco in Vaticano portando con sé non solo la propria fede cristiana, ma anche i

ringraziamenti ed una maglia della **"La Drola"** con scritto il nome del pontefice, nonché il numero uno; quest'ultimo per onorarlo come tale.

Il 28 ottobre presso la Casa Circondariale Lorusso e Cutugno di Torino, si è disputata l'amichevole.

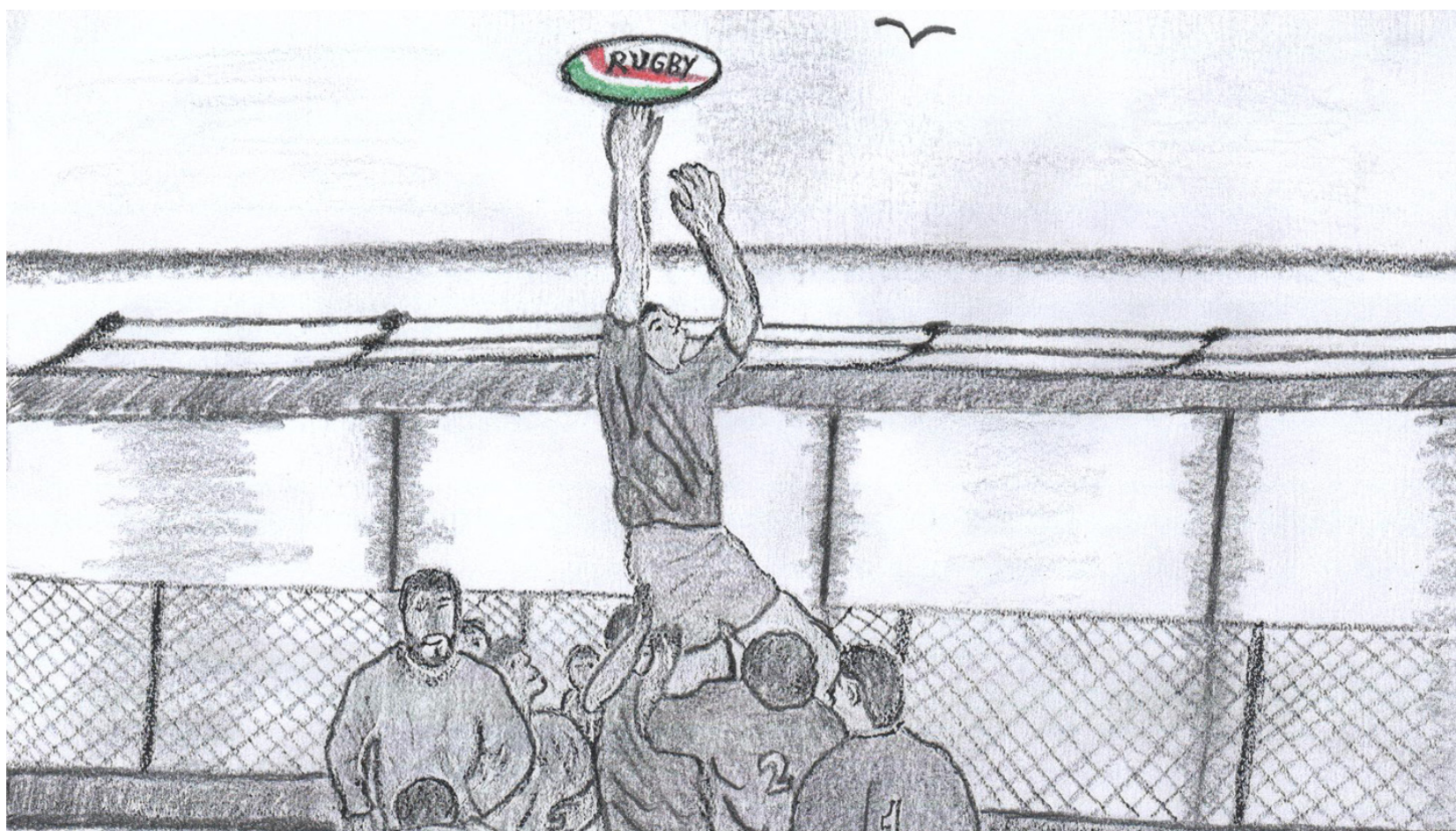
Fin dall'inizio dell'incontro, sembrava di essere immersi in un american movie.

I riferimenti erano svariati, a partire dal tipo di sport, non propriamente italiano, anche se negli ultimi anni il rugby ha avuto un successo esponenziale; finendo con la piacevole esibizione da parte di alcune detenute della sezione femminile, improvvisatesi "cheerleaders" per l'occasione. I tifosi di entrambe le squadre, sono rimasti incollati al campo per tutto il tempo dell'incontro, vista la grande intensità agonistica della gara, che anche se amichevole, non ha lesinato scontri decisamente irruenti, senza però tralasciare mai il "Fair play" che ha sempre caratterizzato questo "nobile sport". Purtroppo per noi, **il risultato finale è stato di 17 a 9 per gli ospiti d'oltre oceano.** Niente di grave o di importante se paragonato al grande impatto emotivo ed al forte messaggio d'incontro che questo evento ha prodotto. Per finire in bellezza come

al solito in ogni partita di rugby, dopo l'incontro sul campo, si è disputato fuori dal campo il sempre gradito "terzo tempo". Per chi non lo conoscesse, consiste nel celebrare dopo la partita, l'evento e soprattutto i buoni insegnamenti che il rugby trasmette, con una cena tra le due squadre. Nel caso specifico, oltre agli atleti de **La Drola** ed **Espartanos** vi hanno partecipato gli staff delle rispettive squadre, nonché l'area trattamentale e quella relativa alla rappresentanza della polizia penitenziaria. Durante il terzo tempo, sono statiscambiati i doni tra le due squadre. Gli **Espartanos**: una statuetta raffigurante la Madonna con ai piedi un bambino che porge una palla da rugby, mentre **La Drola**, la maglia della squadra, da portare al pontefice.

Sposando il pensiero del fondatore della squadra **La Drola**, come più volte lo stesso ha ribadito in vari eventi, **lo sport del rugby, non si ferma ad un semplice gioco, ma al contrario dà la possibilità di "riscatto sociale"**; questo grazie ai nobili dogmi che questo sport esprime e da anni tramanda.

Robert L.





■ "L'ARIA" O IL "PASSEGGIO" DI ROBERT L.

Un piazzamento che "profuma" quasi di vittoria

C'è voluto del tempo per capire bene cosa stesse accadendo. L'equivoca immagine di un campo di calcio a 11 adibito a campo da rugby, la presenza di gente sparsa qua e là, uno striscione che sembra identificare il traguardo di una gara podistica e un banchetto con rinfresco non ancora consumato, non avevano reso bene l'idea che tutto questo potesse rappresentare la scenografia di un evento sportivo. Tutto a un tratto, a confondere ulteriormente le idee, l'immagine di un gruppo di persone che correndo ad alta velocità, come una mandria di cavalli, si dirigono verso il campo. Qualcuno immaginando l'arrivo di un'adunanza di tifosi, chiama i presenti al riparo sugli spalti.

"Forse si disputerà una partita di calcio, arrivano gli ultrà! Saliamo in tribuna!".

Grida.

"Ma i giocatori dove sono?". Risponde un altro.

Sono i commenti di due passanti vestiti con la medesima uniforme, che incuranti dell'appuntamento delle ore 15:00, che sta caratterizzando l'atmosfera all'interno della Casa Circondariale "Cotugno e Lorusso" di Torino, stanno cercando di capire cosa stia accadendo. Ma bastano pochi attimi per chiarire i dubbi, il tifo a gran voce di uno spettatore, fa comprendere ai due passanti che si tratta della tornata finale di "Vivicittà", la

gara podistica che ogni anno nel mese di ottobre, grazie all'associazione sportiva UISP, va in scena proprio all'interno del posto in cui "prestano servizio".

Ma il primo arrivato non esulta, con lui neanche il secondo classificato.

I dubbi, insieme alle spiegazioni tornano a far capolino nella mente dell'incitante spettatore.

Uno dei due distratti e casuali passanti addirittura esclama: *"Che strano di solito chi transita per primo a una competizione, alza le braccia al cielo!"*.

"Ma no ..." risponde l'attento spettatore, che rincara la dose: *"È una competizione amichevole, in cui il primo posto vale quanto quello dell'ultimo!"*.

Una considerazione che li fa sprofondare nella confusione più totale, i dubbi crescono ancor di più e inducono i due temerari a cambiare aria, forse quella che c'è, lì, non fornisce adeguate quantità di ossigeno!

Tra la confusione dei successivi arrivi, perdono di vista la scena e concentrano la propria attenzione verso i primi arrivati.

Una troupe di giornalisti composta da intervistatore e cameraman, giunti lì apposta per l'evento, curiosi di conoscere i primi arrivati, distanziati di una manciata di secondi dagli altri partecipanti, gli piomba addosso e chiede: *"Salve e complimenti per la*

prestazione, volete raccontarci com'è andata?".

Il primo podista risponde: *"Tutto sommato bene, ho faticato tantissimo, ma alla fine sono riuscito a vincere!"*.

Il secondo, ancora un po' stanco della prestazione e forse anche poco entusiasta del risultato finale conferma: *"Sì, fatica a parte è stata una buona prova! Correre in questi enormi rettilinei, dove si perde la solita dimensione del tempo e dell'ambiente, sollecitati da un ritmo intenso tipico di una vera gara podistica, ha fatto sì che potessimo venire in contatto con una realtà diversa dai soliti spazi in cui ci "alleniamo"! Ma al di là del risultato credo sia importante sottolineare che è stato un giorno diverso dagli altri, sicuramente più faticoso, ma contrassegnato da un piacevole evento che ci ha fatto quasi dimenticare di essere qui dentro!"*. Ma quando gli chiedono della bella prestazione, risponde: *"È stata solo una gentile concessione degli altri partecipanti!"*.

I due si guardano increduli, ma non importa!

E' trascorsa un'altra ricorrenza e con lei ancora un anno. Pace a tutti, vincitori e non!

Gioacchino M.

CUCINA

LE RICETTE - EVASIONI DI GUSTO



Le ricette proposte in questa rubrica sono alcune delle tante varianti offerte dalla gastronomia siciliana. Si tratta di un tipo di rosticceria che merita la denominazione di Indicazione Geografica Protetta poiché oltre a ricordare la preparazione e l'aspetto del classico arancino di riso, racchiude al suo interno i sapori e le tradizioni della cultura mediterranea. Espressioni che hanno contribuito a rendere celebre la Sicilia in tutto il mondo e non solo per i "facili luoghi comuni".

Crostini prosciutto cotto e scamorza

Ingredienti

- 1 confezione di pan carré o di pane a fette per tramezzini;
- 300 gr. di prosciutto cotto;
- 300 gr. di scamorza;
- 500 ml. di latte;
- 50 gr. di burro;
- 320 gr. di farina 00;
- Sale q.b.;
- Un pizzico di noce moscata;
- 500 gr. di pangrattugiato;
- 100 ml. di acqua;
- 1,5 lt. di olio di semi.

Procedimento

Versate il latte in una casseruola e fatelo scaldare.

A parte fate sciogliere i 50 gr. di burro, e aggiungeteci 70 gr. di farina 00, togliete dal fuoco e aggiungete il latte caldo un po' per volta fino a incorporarlo con il composto. Mettete sul fuoco, aggiustate di sale e noce moscata e continuate la cottura fin quando non avrete ottenuto una besciamella densa (tipo crema pasticcera).

Tagliate i tramezzini a forma triangolare, facendo attenzione che abbiano tutti la stessa dimensione, (se si usa il pancarré rimuovere prima i bordi).

Disponete su uno di essi un po' di prosciutto e di scamorza, facendo attenzione che questi non fuoriescano dai bordi, sovrapponetevi con l'alta parte di tramezzino e spalmate la besciamella (che nel frattempo avete fatto raffreddare) come a voler stuccare le fessure laterali del tramezzino e le superfici piane dei due tramezzini.

Passatelo nel pangrattugiato da tutti i lati.

Ripetete quest'operazione per tutti gli altri tramezzini che saranno realizzati.

Fate riposare in frigo per qualche ora. Nel frattempo, con la restante farina e l'acqua, preparate una pastella, non

troppo liquida, avendo cura di versare l'acqua un po' per volta.

Immergete i tramezzini nella pastella e ripassateli nel pangrattugiato, quindi friggeteli in abbondante olio caldo.

Gioacchino M.



Crostini ragù di carne trita e piselli

Ingredienti

- 2 confezioni di pan carré o di pane a fette per tramezzini;
- 300 gr. di carne trita di manzo;
- 100 gr. di salsiccia di suino;
- 150 gr. di piselli surgelati;
- 500 ml. di passata di pomodoro;
- 1 carota;
- 1 cipolla;
- 2 gambi di sedano;
- 2 foglie di alloro;
- pepe q.b.;
- mezzo bicchiere di vino bianco;
- olio extravergine d'oliva q.b.;
- 500 ml. di latte;
- 50 gr. di burro;
- 400 gr. di farina 00;
- sale q.b.;
- un pizzico di noce moscata;
- 500 gr. di pangrattugiato;
- 100 ml. di acqua;
- 1,5 lt. di olio di semi.

Procedimento

Preparate il ragù facendo rosolare nell'olio extravergine d'oliva, la cipolla, la carota e il gambo di sedano, trituri finemente.

Aggiungete carne di manzo e salsiccia,

e dopo averli fatti scottare, versate il vino bianco e lasciatelo sfumare a fiamma vivace. Unite la passata di pomodoro, aggiustate di sale e pepe, e aromatizzate immergendo nella salsa due foglie di alloro (che estrarrete a fine cottura).

Mentre il ragù cuoce (ci vorranno un paio d'ore per raggiungere la consistenza ottimale per la preparazione dei crostini), versate il latte in una casseruola e fatelo scaldare.

A parte fate sciogliere i 50 gr. di burro e aggiungeteci 70 gr. di farina 00, togliete dal fuoco e aggiungete il latte caldo un po' per volta fino a incorporarlo con il composto. Mettete sul fuoco, aggiustate di sale e noce moscata e continuate la cottura fin quando non avrete ottenuto una besciamella densa (tipo crema pasticcera).

Questa volta, anche per differenziarli dai precedenti, tagliate i tramezzini a forma rettangolare, facendo sempre attenzione che abbiano tutti la stessa dimensione, (se si usa il pancarré rimuovere prima i bordi), ma soprattutto che il preparato abbia tre strati di tramezzino e due di ragù di carne.

Disponete su uno di essi uno strato di ragù (circa 6 mm, freddo e con consistenza abbastanza ristretta), sovrapponetevi l'altra fetta del tramezzino e così via fin quando non avrete completato tutti gli strati.

Adesso spalmate la besciamella (che nel frattempo avrete fatto raffreddare) come a voler stuccare le fessure laterali del tramezzino e le superfici piane dei due tramezzini. Passatelo nel pangrattugiato da tutti i lati.

Ripetete quest'operazione per tutti gli altri tramezzini che saranno realizzati. Fate riposare in frigo per qualche ora. Nel frattempo, con la restante farina e l'acqua, preparate una pastella non troppo liquida, avendo cura di versare l'acqua un po' per volta.

Immergete i tramezzini nella pastella e ripassateli nel pangrattugiato, quindi friggeteli in abbondante olio caldo.

Gioacchino M.



L'angolo del vegetariano

Falsi miti e "luoghi comuni", non intesi come spazi fisici, perdonateci la precisazione, sono quelli che con Letter@21 ci piacerebbe "abbattere", anche quando trattiamo tematiche più ludiche. Come in questo caso, dove la ricetta proposta scardina l'idea di cene basate su menù ispirati ad Hannibal Lecter "dentro".



Risotto agli spinaci

Ingredienti

2 confezioni di spinaci surgelati;
300 gr. di riso che non scuoce;
1 carota;
2 spicchi d'aglio;
500 ml. di brodo vegetale;
olio extra vergine d'oliva q.b.;
200 gr. di Grana o Parmigiano;
8 sottilette;
sale q.b.;
pepe q.b.

Procedimento

Mettete gli spinaci ancora surgelati in una casseruola con acqua bollente e lasciateli cuocere per qualche minuto, dopo fateli sgocciolare.

Nel frattempo, in una padella abbastanza capiente fate appassire nell'olio extra vergine d'oliva, l'aglio a spicchi (che poi rimuoverete) e la carota grattugiata.

Aggiungete gli spinaci e amalgamateli bene. Dopo un po', unite il riso e fatelo tostare per qualche minuto, quindi iniziate a versare un po' per volta il brodo vegetale che in precedenza avrete preparato, e che andrà a definire non del tutto la cottura (togliete dai fuochi la padella 2 minuti prima che il riso sia pronto). Aggiustate di sale e pepe. A questo punto dividete il riso in due parti. Una la stenderete in una pirofila, fatela raffreddare un po' e cospargetela di sottilette.

Ricoprite con l'altra parte e spolveratela con il formaggio grattugiato.

Mettete in forno preriscaldato a 180° per 10 minuti circa, e assaporate il piacere di una mousse di spinaci e sottilette avvolte in un abbraccio di riso.



E BOOK

SIAMO FRITTI



Letter@21 | IN CUCINA AL FRESCO

POLLO TONNATO IN ROSA

DIFFICOLTÀ: MEDIA

TEMPO: MENO DI 45 MINUTI

"La collezione primavera-estate 2015, propone un ventaglio di tonalità pastello per i capi d'abbigliamento. Per "attenere" il tradizionale vitello tonnato (piatto invernale), così ho pensato di rielaborare la ricetta, trasformandola in un più estivo pollo tonnato in rosa. Piatto che mi riporta ai tempi in cui con la mia famiglia trascorrevamo parte delle vacanze in un campeggio nei pressi del lago Maggiore. Ancora oggi, con qualche anno in più, rispetto a quando scorrazzavo con una fiammante mountain bike per i viali del campeggio, amo mangiarlo. Il consiglio è di gustarlo nelle giornate di sole quando la velocità di preparazione, permette di avere parte della giornata libera, magari per coccolare la propria fidanzata o fidanzato."

INGREDIENTI (4 persone)

- 400 gr. di petti di pollo
- vasetto di yogurt naturale
- 1 cucchiaino di senape
- 3 acciughe sotto sale
- 1 cucchiaino di capperi sotto sale
- 1 scatoletta di tonno al naturale
- pepe
- 2 foglie di alloro
- sale

i capperi sciacquati sotto l'acqua per eliminare il sale. Aggiungete la senape e lo yogurt. Continuate a frullare fino a che diventerà bella gonfia e montata. Lasciate riposare qualche ora in frigorifero prima di servire e profumate il pollo con una spolverata di pepe nero grattato al momento. Infine potete presentare la portata disponendo sul bordo del piatto dei ravanelli tagliati a fiore.

Parola di gourmet

"Piatto originale, poco calorico e piacevole al palato. La salsa delicata alla yogurt dona un senso di appagamento e la fusione terra-mare è perfettamente riuscita."

VOTO: 9-

CHEF: DAVIDE GOURMET: DANIELE

IN CUCINA AL FRESCO: LO STILE DI UNA CUCINA SCOMODA 03 | ETA BETA SCS 2015

Letter@21 | IN CUCINA AL FRESCO

TRIGLIE (ROSSE) IN CARPIONE

DIFFICOLTÀ: MEDIA

TEMPO: PIU' DI 60 MINUTI

"Vivendo sul mare amo preparare piatti a base di pesce e organizzare cene con amici. Adoro pescare il pesce o comprarlo direttamente al porto. In passato già di prima mattina passando dal molo mi mettevo d'accordo con i pescatori, per l'orario di rientro e di attracco in banchina. Attenderli è sempre stato emozionante, perché, oltre a sentire le storie, osservare il mare immenso e scrutare le barche all'orizzonte, era come visitare un museo, e meravigliarsi davanti alle opere esposte. Divertente è invece la fase dell'acquisto. Tutto dipende dal pescato per dare vita a menù originali. Come le triglie rosse in carpione, che nei colori richiamano il life style etno-romantico presente nella moda di questa stagione."

INGREDIENTI (2 persone)

- 400 gr. triglie rosse
- 200 gr. farina
- 2 cipolle
- 3 cucchiaini di aceto
- 2 cucchiaini olio EVO
- 4 foglioline di salvia
- 600 ml. acqua
- 1 l. olio di semi
- pepe a grani e sale q.b.

salsa non deve superare il mezzo litro). Mettete le triglie fritte in una vaschetta di vetro o in una terrina, aggiungete sale e versate sopra la marinatura calda fino a coprirne gran parte. Unite il pepe a grani, coprite bene e lasciate marinare per circa 12 ore prima di servire.

Il consiglio dello chef: potete conservare la vaschetta anche in frigo, però dovete ricordare che va tolta almeno 3 ore prima di servire.

Parola di gourmet

"Questa ricetta è per chi ama i gusti intensi. La triglia assorbe egregiamente il preparato della marinatura che ammorbidisce il tutto e ne esalta il sapore. La ricetta propone l'aceto che non risulta invadente, ma che anzi, contribuisce a far risaltare la croccantezza della doratura. Si consiglia di abbinarla a un vino bianco fermo intenso."

VOTO: 8+

CHEF: ALFONSO GOURMET: DANIELE

04 | ETA BETA SCS 2015 IN CUCINA AL FRESCO: LO STILE DI UNA CUCINA SCOMODA

In cucina al fresco

L'appetito vien mangiando; così è capitato a noi iniziando a scavare nei ricordi della nostra infanzia legati al cibo: una moltitudine di piacevoli gusti, odori ed emozioni ci ha pervaso e così non vedevamo l'ora di condividerle in un nuovo e-book. Le idee erano tante e questa volta abbiamo cercato di organizzarle in base alla moda primavera - estate, per non perdere l'occasione di immaginare il fuori ...

Questa è una piccola parte della presentazione del secondo ebook realizzato dalla redazione di Letter@21. In questo momento è in stesura anche un terzo ebook, è probabilmente sul sito www.lettera21.it, quando leggerete queste pagine potrebbe già essere scaricabile.

Oppure no! Allora vorrà dire che lo sarà presto e non vi resta che seguire con attenzione gli aggiornamenti, per non rimanere sospesi tra Kairos e Cronos.

QUIZ

LA SETTIMANA DETENTIVA

ORIZZONTALI

- 6** operazione della Polizia Penit. per verificare l'integrità delle sbarre
8 il denaro posseduto dal detenuto
9 misura alternativa che permette di uscire di giorno per lavorare e tornare la sera
10 famoso film carcerario con Tom Hanks
11 istituto giuridico che consente di unificare reati diversi ottenendo uno sconto di pena
13 radio che ogni martedì sera discute di tematiche carcerarie
14 il giudice che si occupa dell'esec. penale
17 documento che attesta lo stato di detenzione e ne indica la data della fine
18 trasferimento da un carcere all'altro per presenziare a un processo
20 misura alternativa che permette di scontare la pena esternamente
22 possibilità di uscire alcuni giorni al mese
24 verifica del numero dei detenuti della struttura effettuata dalla Pol. Pen.
25 dotazione di carta igienica e

detersivo dati dalla direzione

26 recipiente metallico usato come piatto e per la battitura

27 il colore della divisa delle carcerate americane e titolo di una famosa serie

VERTICALI

1 la più famosa evasione del cinema

2 la legge del 1975 che regola la vita penitenziaria

3 tempo a disposizione per telefonata settimanale

4 modulo per le richieste che necessitano di autorizzazione della direzione

5 nome di un carcere di Roma

7 armadietto della cella

12 termine gergale per indicare il cibo

15 film che illustra il carcere come Università del crimine

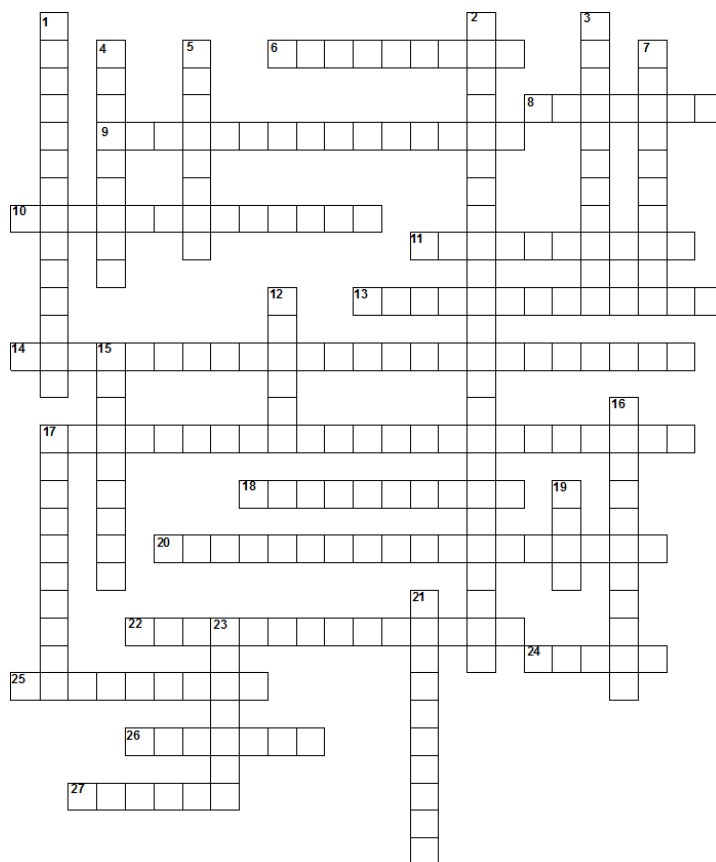
16 la lista dei prodotti che si possono acquistare

17 ufficio che conserva i beni che non si possono avere in cella

19 servizio tossicodipendenze

21 la sentenza passata in giudicato

23 la retribuzione per il lavoro svolto all'interno del carcere



LE SOLUZIONI LE TROVI SU www.lettera21.it



LA RUBRICA DEL CUORE



Chi sei tu?

Chi sei tu? Dolce luce nella notte nera
 Sei un sogno? Sei donna vera? Nel buio la speranza tu accendi
 In mezzo agli astri più risplendi, sei un'ombra effimera
 Come l'aria, leggera, quando nei miei sogni scendi
 Al calar di ogni sera.

Chi sei tu? Divina creatura dall'angelico sorriso
 Scolpito dolcemente sull'immacolato viso
 Delicato, fragile, come di un fior il volto
 Dal sogno che nel più profondo ho sepolto.
 Sei scesa, per portare un po' di luce come il sole
 Che all'alba dipinge il cielo d'un dorato colore
 Levando il velo della notte, mostrando al mondo il suo splendore.

Chi sei tu? Graziosa creatura dagli occhi come l'infinito oceano
 Che penetrano fin nel profondo del cuor umano
 Svelando i più intimi segreti, come un cieco che da lontano
 Sento solo il suo profumo, non vedo il dolce volto
 Che dal profondo del cuore porta alla luce ciò che ho sepolto.
 Chi sei tu? Stella più brillante tra le stelle
 Dallo sguardo soave e parole dolci come il miele

Più lucente fra gli astri, che negli angoli del cuore più nascosti
 Le ferite ancor aperte tu guarisci, come la pioggia dorata
 Che bagna la terra assettata, alla tua voce dando ascolto
 Timido, da dove era sepolto, davanti alla magia del momento
 Risale dai profondi, il più nobile sentimento.

Chi sei tu? Misteriosa creatura che il nome tu nascondi
 Solo nei miei sogni più profondi, mi parli a volte con dolcezza
 Infiniti attimi d'angelica bellezza, all'alba fra i frantumi
 Cerco una tua traccia che su alcuni, petali di rosa mi hai lasciata
 Sei scesa veramente questa volta? Ti chiederò finché non ti avrò trovata!!!

Gheorghita C.

Sere antiche

Il cielo avvolge di sera
 Lo scuro paesaggio dormiente
 Lo coccola in una tenue nenia
 La fresca brezza stridente.

Odo orde di grilli
 Guardo il loro lampeggiar
 Sento da dove i trilli
 Partan per poi serpeggiar.

Taccio un grave sospiro
 Penso a sere passate

alzo gli occhi e miro
 tutte le stelle lustrate.

Robert L.

Ti voglio vedere

Mi trovo in un posto che sembra il più duro
 Dove diviso sei dall'amore per colpa di un muro
 Un posto dove sembri essere dimenticato
 Ma intanto una lettera arriva con l'appuntato
 Una lettera scritta da una fanciulla
 Dove vuole vedermi anche in questo nulla.

Mi ha fatto felice con queste sue parole
 Per venire a vedermi, dicendo che lei lo vuole.
 Ma a te dico come antico fenicio
 Lascia perdere sta cosa è un sacrificio.
 Hai scopi migliori nella tua vita
 Lavorare e studiare per il futuro che ti allietta
 Avrei voglia di vederti così da vicino
 ma è meglio far niente, questo è il destino.

Ti auguro fanciulla una vita migliore
 Sono io che ti dico con tutto il mio cuore.

Robert L.

FILM TV

Facendo un mini sondaggio, senza pretese di scientificità, tra i reclusi è emerso che tra i tanti prodotti televisivi e cinematografici che hanno come soggetto il carcere quello che piace di più è la serie americana **"Orange is the new black"**.

Nelle puntate sono raccontate le vicende, tratte dalle memorie di Piper Kerman, giovane donna condannata a scontare una piccola pena detentiva (dopo anni dall'aver commesso il fatto) presso il carcere di Litchfield.

Il pubblico, anche quello non detenuto, ha molto apprezzato la serie, infatti è in onda già la terza serie, ma perché tanto successo?

Dal punto di vista dei "liberi" è stata sicuramente vincente la scelta di raccontare **la storia non del solito uomo disagiato che commette reati**, ma di una donna che in giovane età si è trovata coinvolta, per leggerezza nella scelta dei legami sentimentali, in affari sporchi e che ora, dopo anni, si trova ad affrontare la pena.

Piper Chapman (alter ego della Piper Kerman delle memorie) è una classica **ragazza wasp** (anche bionda!) e di buona famiglia che si trova catapultata in un universo, quello carcerario, che vive di dinamiche a lei totalmente sconosciute, ma alle quali, avendo quella marcia in più data dall'educazione e dalla cultura, riesce ad adattarsi.

In poche parole lei non appartiene a quel mondo, così distante dalla vita quotidiana, e per questo trova la solidarietà del pubblico che si immedesima nella sua **lotta di sopravvivenza**.

Ai "diversamente liberi" è piaciuta la realistica descrizione del penitenziario ed anche il racconto, mai autoassollutorio o giudicante, di squarci di passato dei vari personaggi.

Attraverso ben ricordati flashback **ci immergiamo in infanzie guastate, madri snaturate, violenze e tanti dolori nei quali molti si sono riconosciuti**.

I **rapporti umani** all'interno del carcere sono **basati solo sull'opportunismo** (ma non è così anche "fuori"...) e la nostra protagonista capisce subito che deve farcela da sola, **qui non può avere amici ma solo temporanee alleate**.

Aguzzando la vista notiamo sottotraccia gli elementi che più ci invitano a **riflettere**,

che a nostro avviso sono due.

Primo, il carcere è un'esplosiva scarica che raccoglie tutto quello che è ai **margini della società**. Il 99% delle detenute della serie appartiene a classi in difficoltà: **donne straniere** (tantissime le donne di colore e le sudamericane), **con problemi di dipendenza, con disturbi psichici, anziane**.

La coatta permanenza in carcere diventa per tutte loro, invece che tappa per acquisire nuove consapevolezze, l'ultimo scalino di un'inesorabile discesa agli inferi. La giovane ragazza di colore uscita senza un soldo, una casa o qualcuno in grado di aiutarla, è di nuovo arrestata dopo pochi giorni, sancendo la sconfitta di un sistema penitenziario, che punta sulla **incarcerazione di massa** (Garland) e sul suo valore afflittivo **invece che rieducativo**.

L'altro elemento che merita di essere analizzato è l'evoluzione del personaggio di **Piper**.

Nei primi episodi è un'aliena che tanta di adattarsi, con gli strumenti propri del vivere civile, alla nuova realtà, ma già dall'ultima puntata della prima stagione siamo colpiti dalla **radicale svolta "villain"**.

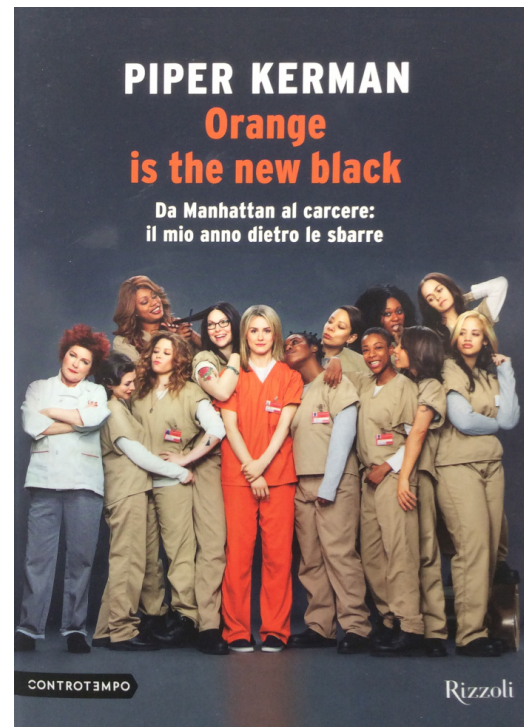
Nella seconda stagione è ormai parte integrante del sistema e il focus, essendo lei una delle tante, si sposta sulle vicende delle sue compagne che ormai la considerano una di loro.

Mentre all'inizio della detenzione il pensiero della protagonista era rivolto agli affetti esterni, ai progetti interrotti da concludere e al momento in cui la pena si sarebbe conclusa, ora è ripiegata esclusivamente sul presente e sui sotterfugi **per migliorare la qualità dell'attuale difficile vita**.

Daniele G.

Post Scrittum

La serie è arrivata alla sesta stagione, ma qui abbiamo potuto vedere solo la prima e la seconda, ossia quelle trasmesse in chiaro. Però leggendo la biografia della Kerman, sulla quale si basa la serie, il libro risulta meno romanzato degli episodi televisivi, ma più esplicativo delle tematiche carcerarie.



Letter@21, progetto
realizzato da **Eta Beta SCS**
www.lettera21.it **ETA BETA**

Coordinamento redazionale

Rosetta D'Ursi

Grafica e impaginazione: Eta Beta SCS

Ideazione logo: Andrea Terranova

Hanno collaborato: Gianmauro Brondello, Giulia D'Ursi, Cojoc Gheorghita, Daniele Gianni, Alfonso Iacono, Robert Lurdhi, Gioacchino Marino, Gianpiero Prato.

Si ringraziano: il personale della Casa Circondariale di Torino

Domenico Minervini - Direttore della Casa Circondariale di Torino

Stefano Delmastro e **Scrittura pura Casa Editrice**

ETA BETA SCS

L.go Dora Voghera, 22 - 10153 Torino
Tel.: +39 011 8100211 - Fax: +39 011 81 00250
redazione@etabeta.it

Per i passi antologici, per le citazioni, per le riproduzioni grafiche e fotografiche di proprietà di terzi inserite in quest'opera ETA BETA SCS è a disposizione degli aventi diritto non potuti reperire.

©copyleft

"Si consente la riproduzione parziale o totale e la sua diffusione per via telematica, purché non a scopi commerciali e a condizione che questa dicitura sia riprodotta e si citi o linki **"www.lettera21.it"**